



in DIALOGO

Nolasette **Avvenire**
Inserito di

Inserito mensile della diocesi di Nola
A cura dell'Ufficio per le Comunicazioni sociali
Via San Felice, 30 - 80035 Nola (Na)

Telefono 081.3114626
E-mail: comunicare@chiesadinola.it
Facebook: indialogochiesadinola

Paolino di Nola Meraviglia di Dio nel Mediterraneo

a pagina 3

«Siate rivoluzionari» Così l'Ac accoglie le parole del Papa

pagina 4

A Sant'Anastasia giorni di giubilo per San Domenico

pagina 5

L'editoriale

Dentro le famiglie per essere davvero comunità sananti

DI MARIANGELA PARISI

Quanto accaduto a Brusciano e a San Paolo Bel Sito nelle ultime settimane ha fatto emergere, credo con forza, quanto, nell'era dell'iperconnessione, siamo sempre più isolati. Riusciamo a sapere, oggi, tutti, tutto di tutti eppure l'essenziale per ciascuno, nel bene e nel male, ci sfugge. O comunque a notarlo sono in pochi, come proprio le storie, non a lieto fine, di Vincenzina e Ylenia ci hanno raccontato e raccontano. Pochi come i parroci delle due cittadine che hanno provato a fare quanto in loro 'potere', hanno provato a far scattare la forza sanante della comunità che quando agisce è in grado di fare miracoli. E, in parte, seppure per brevi lassi di tempo, questa forza ha operato, attraverso l'accoglienza presso la mensa della Caritas parrocchiale o attraverso il coinvolgimento in attività che potessero impegnare la mente: accoglienza per le vittime e anche per le mani che hanno ucciso; accoglienza prima, prima che le situazioni degenerassero. Ma non è stato sufficiente. Quella forza ha sofferto solo per poco. Vincenzina e Ylenia si sono poi trovate sole. I loro carnefici risultano entrambi affetti da disturbi psichici e le voci che *in Dialogo* ha raccolto questo mese presentano la questione della cura della disabilità mentale come urgenza. Un'urgenza che si inserisce in altre urgenze perché le famiglie si trovano sole davanti ad ogni tipo di disabilità, davanti alla necessità di prendersi cura di ogni familiare non autosufficiente. Anche per gli anziani è così. C'è un doppio carico - come spiega bene il medico psichiatra Auriemma nell'intervista in apertura - che i familiari si trovano a 'sopportare', con grande coraggio: oggettivo e soggettivo. Ci sono infatti i costi materiali diretti della malattia e quelli indiretti, tra cui rientra anche la rinuncia al lavoro, in particolare per le donne; e ci sono poi i costi soggettivi che portano a vivere la disabilità curata come 'lutto'. Non è difficile immaginare quanto la speranza faticata a farsi spazio in queste situazioni, quanto la stessa capacità di amare sia messa a dura prova. Un pasto alla Caritas, la visita di un ministro dell'eucaristia o del parroco, l'offerta di saltuari lavoretti, pur necessari, non sono però sufficienti ad alleggerire oggettivamente tali carichi. Serve un'azione comune, serve la forza di quelle che la lettera *Samaritanus bonus* - della Congregazione per la Dottrina della Fede sulla cura delle persone nelle fasi critiche e terminali della vita - chiama 'comunità sananti': il poter sapere, oggi, tutti, tutto di tutti diventi assunzione di responsabilità di tutti verso ogni membro bisognoso di cura. Responsabilità che chiama in causa prima di tutto le comunità cristiane ma che interpella con forza ogni istituzione coinvolta nel garantire, a tutti, il diritto alla salute. Nella nota dei vescovi dello scorso 21 maggio, relativa al prossimo Sinodo, si legge che esso «non è solo un evento, ma un processo che coinvolge in sinergia il Popolo di Dio, il Collegio episcopale e il Vescovo di Roma, ciascuno secondo la propria funzione». Parole che aprono orizzonti, che potrebbero suggerire, anche per la cura dei malati, un carattere di 'sinodalità', permanente.

Noi e la malattia mentale La fatica di prendersi cura

Disagio psichico, questione urgente:
intervista a Giuseppe Auriemma,
medico psichiatra dell'Asl 1 Centro

DI ALFONSO LANZIERI

La condizione di difficoltà che una famiglia deve affrontare, quando un suo componente si ammalia, sono complesse e multiformi. In questo anno di pandemia covid-19, le famiglie di pazienti con disagio psichico, hanno dovuto in alcuni casi, farsi carico delle cure e sostituirsi all'assenza o diminuzione di risposte assistenziali. «Malgrado ciò sul nostro territorio regionale non sono mancate esperienze positive e propositive», racconta Giuseppe Auriemma, medico psichiatra di Somma Vesuviana, che lavora presso il dipartimento di salute mentale dell'Asl Napoli 1 Centro. «Abbiamo mantenuto sempre aperti e fruibili, pur con le norme anti contagio e distanziamento, tutti i servizi per 12 ore al giorno, accompagnando il tutto con iniziative di sostegno psicologico e materiale per gli utenti e loro familiari. Un grande lavoro di squadra che ha coinvolto operatori, associazioni e famiglie». Tuttavia, come si diceva all'inizio, la situazione presenta dei punti di criticità, che vanno ap-

profonditi.

Dottor Auriemma, cosa intendiamo quando parliamo di carico familiare per i pazienti psichiatrici?

Il cambiamento prodotto dalla legge 180/1978, che ha per così dire spostato la cura dall'ospedale psichiatrico alla comunità, ha comportato anche l'ingresso dei familiari sulla scena: dall'organizzazione dei servizi ai programmi di prevenzione, alla rivendicazione della difesa dei di-

ritti delle persone con disturbo mentale. Si è potuto comprendere che l'impatto, il problema, il carico, ha un peso diverso a seconda della famiglia che lo sopporta. Le famiglie che vivono a stretto contatto con un paziente portatore di una grave patologia mentale sperimentano alti livelli di carico sia oggettivo che soggettivo, e livelli di stress psicologico generalmente più elevati rispetto alla popolazione generale.

Qual è la differenza tra carico soggettivo e oggettivo?

Il carico soggettivo descrive il modo in cui le singole persone vivono individualmente quel particolare evento. Come quel particolare problema risuona e

si amplifica nella loro vita affettiva e di relazione. Il disturbo mentale, soprattutto se di un figlio, rimanda a sentimenti di frustrazione, fallimento, disperazione. I due terzi dei familiari che sopportano il carico della cura sono donne. In maggioranza si tratta di madri, ma anche di altre figure femminili: sorelle, mogli. Il risultato è sovrappeso per quanto riguarda le persone assistite: per circa due terzi sono maschi ed in prevalenza figli. Alcuni genitori parlano con dolore di 'lutto': come se ogni giorno perdessero quel figlio ideale tanto desiderato e che invece si presenta così diverso nella realtà quotidiana. Il carico oggettivo, invece, riguar-

da il costo materiale diretto e indiretto della malattia: la necessità di cambiare spesso casa o di doverne acquistare una nuova, ad esempio, le ore e le giornate di lavoro perse e, soprattutto per le donne, la rinuncia al lavoro o alla progressione di carriera, il tempo impiegato nell'assistenza, le spese per la mancata autonomia del figlio che resta in casa.

Il carico soggettivo, immagino, è però difficilmente quantificabile.

Ma ha conseguenze di enorme portata sull'equilibrio dei familiari più vicini alla persona e condiziona fortemente il percorso di guarigione.

continua a pagina 2



In alto, il dottor Giuseppe Auriemma

Malessere già evidenziato nel Rapporto del 2018

Grazie ai numeri forniti dai rapporti annuali del Ministero della salute, è possibile avere una fotografia fedele della situazione dei servizi per i malati mentali nel nostro paese e della nostra regione. Gli ultimi dati del Rapporto ministeriale salute mentale sono relativi al 2018, e il quadro non appare positivo. Vediamo qualche dato. In Campania, le strutture psichiatriche territoriali ogni per 100mila abitanti sono 1,7, poco meno della Lombardia, che ne ha 1,9, molto indietro rispetto ad esempio al Veneto, che ne ha 4,9, e alla Sicilia, che fa registrare un 3,9. La media nazionale è di 2,5. Ancora, i posti in strutture psichiatriche residenziali per 10mila abitanti, in Campania sono 1,9, contro un valore nazionale di 5,1. Per questa voce, fa meglio di noi la Sicilia (3,9) e sono

ancora più staccate la Lombardia e il Veneto, con 5 e 4,8 posti. Il copione si ripete anche per i posti in strutture psichiatriche semiresidenziali: per ogni 10mila abitanti, la Campania ha 1,8 posti, contro i 2,9 di media nazionale. Per quanto riguarda invece i posti in strutture ospedaliere psichiatriche attive, pubbliche e private, su 100mila abitanti la Campania ha 4,2 posti, verso una media nazionale di 10,3: fanno meglio di lei anche Basilicata e Calabria. La nostra regione è invece in linea con la media nazionale (51,7) sul fronte del personale del dipartimento di salute mentale ogni 1.000 abitanti, con un 50,1. Il costo campano pro-capite (territoriale ed ospedaliera) per l'assistenza psichiatrica è di 59,1 euro, la media nazionale è di 78,1. Come si evince dalle diverse voci citate,

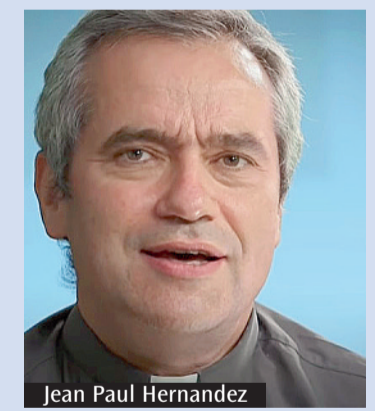
in Italia la cura della malattia mentale è affidata a vari livelli d'intervento, tutti riconducibili però a una normativa che, pur risalendo al 1978 (Legge Basaglia) ha completamente cambiato il paradigma di approccio del nostro paese sia alla salute in generale che alla salute, al disagio e alla malattia mentale. Da quel momento, si sono susseguiti una serie di Progetti obiettivi e di Piani nazionali che hanno provato a tradurre nel concreto il contenuto della legge. Oggi il Piano in vigore è il *Piano di azioni nazionali per la salute mentale - Pansm* (siglato nel 2013), al quale si aggiungono tre documenti di approfondimento (residenzialità per adulti, semi-residenzialità e residenzialità in età evolutiva, percorsi di cura per patologie ad alta complessità e/o ad alta prevalenza).

IN AGENDA

Cosa brucia nel cuore

Domenica 6 giugno, presso le Basiliche paleocristiane di Cimitile, il padre gesuita Jean Paul Hernandez guiderà una giornata di spiritualità per giovani tra i 18 e i 35 anni, sul tema *Cosa brucia nel tuo cuore?*

Dalle 9.30 alle 18, i partecipanti potranno vivere un tempo di ascolto e di preghiera con la comunità di Pietre vive di Napoli, realtà fondata proprio da padre Hernandez e che conta più di 40 gruppi in varie città europee e non. Si tratta di volontari che nel proprio contesto e nella propria città studiano l'arte nella prospettiva teologica e scelto un monumento si mettono a disposizione dei visitatori per raccontarlo proprio facendo emergere l'esperienza spirituale che ne è alla base. Bibbia, quaderno e pranzo a sacco quanto occorre per la giornata che si chiuderà con la Santa Messa. Per info e adesioni: <https://bit.ly/3oBazKK>



Jean Paul Hernandez

Sale della terra, ovunque, attraverso i laici

DI FILIPPO CENTRELLA*

Con il Motu proprio *Antiquum ministerium*, papa Francesco istituisce il ministero laicale del catechista, una figura significativa fin dalle origini della Chiesa nascente, che vede oggi ulteriormente valorizzato il proprio servizio a favore dell'opera di evangelizzazione e di trasmissione della fede. Continua, dunque, il processo di rinnovamento della catechesi che già lo scorso anno, con la pubblicazione del Direttoreio per la catechesi, aveva marcato un passo importante. Le due ultime lettere apostoliche (*Antiquum ministerium* e *Spiritus Domini*) si collocano nel solco di una riforma dei ministeri istituiti a vantaggio di un evidente e quanto mai necessario riconoscimento del contributo dei laici che, in forza del proprio battesimo, offrono un valido aiuto all'edificazione del Regno. In questo modo, papa Francesco aggiunge un ulteriore tassello alla realizzazione di quanto auspicato dai documenti conciliari (cf. n. 6) che ve-

devano nel contributo del laicato una fondamentale possibilità per «rendere presente e operosa la Chiesa in quei luoghi e in quelle circostanze in cui essa non può diventare sale della terra se non per mezzo loro» (*Lumen gentium*, 33). Il carisma dell'annuncio, proprio del battezzato, viene pubblicamente riconosciuto in taluni dalla Chiesa e, divenendo in tal modo un ministero, è posto a servizio dell'intera comunità ecclesiale: «Riconoscere un ministero laicale come quello di Catechista imprime un'accentuazione maggiore all'impegno missionario tipico di ciascun battezzato che si deve svolgere comunque in forma pienamente secolare, senza cadere in alcuna espressione di clericalizzazione» (n. 7). Scongiurando il rischio sempre insidioso di

L'ufficio catechistico diocesano si prepara e disegna il prossimo accompagnamento dei catechisti

un'eccessiva centralizzazione del ministero ordinato, il Papa promuove la partecipazione di uomini e donne chiamati ad esprimere sempre meglio la propria vocazione battesimale che vede, nella forma dell'annuncio, una rilevante manifestazione. Saranno le Conferenze Episcopali a stabilire «l'iter formativo necessario e i criteri normativi per potervi accedere, trovando le forme più coerenti per il servizio che costoro [i catechisti] saranno chiamati a svolgere» (n. 9). In attesa di conoscere le scelte che i vescovi vorranno approvare, i prossimi saranno, per l'Ufficio catechistico diocesano, mesi di intenso lavoro, un laboratorio ove poter discernere, insieme al nostro vescovo come continuare ad accompagnare i tanti catechisti e catechiste della nostra diocesi che, con totale disponibilità e spirito di abnegazione, tanto stanno offrendo a quanti, bambini, ragazzi, adulti e famiglie, restano desiderosi di coltivare la relazione con Gesù e la comunità, nonostante le difficoltà vigenti.

* direttore Ufficio catechistico diocesano

Da nuova relazione il cambiamento sperato Appuntamento per sabato prossimo a Nola

Il prossimo 29 maggio, si concluderà l'edizione 2020-21 dell'itinerario di formazione all'impegno sociopolitico e all'imprenditorialità promosso dal settore Laicato e il settore Giustizia e pace della diocesi di Nola, per iniziativa dell'ufficio di Pastorale sociale e del lavoro, dell'Azione Cattolica e dell'ufficio per le Comunicazioni sociali. L'incontro finale si terrà presso il Salone dei Medaglioni dell'episcopio di Nola, alle ore 9,30, e avrà come titolo: *Per le persone, una nuova relazione. Politica, ambiente, economia, università e comunicazione: il cambiamento sperato*. L'evento, però, si lega anche alla Giornata mondiale delle comunicazioni

sociali, che si è celebrata lo scorso 16 maggio. Dopo i saluti, affidati a Giuseppe Autorino, direttore dell'ufficio diocesano per la Pastorale sociale e del lavoro, e Vincenzo Formisano, presidente dell'Azione cattolica nola, intervengono Fulvio Bonavitacola, vicepresidente e assessore all'ambiente della Regione Campania; Domenico Sorrentino, vescovo di Assisi; Antonella Laudisi, caporedattore de Il Mattino; Claudio Giuliodori, assistente generale dell'Università Cattolica. Le conclusioni saranno di Francesco Marino, vescovo di Nola. A moderare ci sarà Mariangela Parisi, direttrice dell'ufficio diocesano per le Comunicazioni sociali.



Sofia Novelli



Brusciano, Vincenza uccisa dal fratello che curava Don Purcaro: «Rete per rompere l'omertà familiare»

DI MARIANO MESSINESE

Un caso di violenza domestica, un femminicidio, una storia di solitudine. L'assassinio, a Brusciano, di Vincenza Cimitile (54 anni) rientra in queste tre categorie, che si sommano ma non raccontano la vita della vittima. Il parroco cittadino, don Salvatore Purcaro (in foto), lo ha fatto con un post sui social. È emerso il ritratto di Vincenza, una donna che, nell'accudire il fratello mentalmente instabile, aveva trovato conforto - e scuse per allontanarsi da casa - nella preghiera nella Cappellina dell'Adorazione e nei pasti presso la Caritas parrocchiale: ma non è bastato ad evitare che il fratello mettesse fine alla sua vita. Proprio lui ha poi chiamato il 113. Si poteva fare qualcosa per evitare questo triste epilogo? Don Salvatore Purcaro non punta il dito contro qualcuno ma chiarisce una cosa: «Tra le nuove povertà c'è il malessere psico-affettivo, come

ribadito dal rapporto della Caritas. Per carenze strutturali e mancate risposte del sistema, la parrocchia diventa l'unico ammortizzatore per affrontare queste problematiche». Ma come può un sacerdote rompere l'omertà familiare? Su questo punto, il parroco di Brusciano spiega che «il sacerdote ha un ruolo sociale limitato. Non ha i poteri di una istituzione o di una forza di polizia. La sua missione consiste nel far prendere coscienza a chi soffre di maltrattamenti in casa che bisogna denunciare sempre. Spesso non avviene ciò perché scatta nella vittima una crisi di coscienza nei confronti del parente: non se la sente di abbandonarlo per non venire meno a una promessa fatta. A volte si instaura un processo di rimozione per cui si tende a far finta che non sia successo niente e che il problema non esista. Certo, penetrare questo muro di omertà è complicato e la parrocchia come valvola di sfogo non può bastare. La soluzione può arrivare dalla cooperazione con il personale sanitario e le forze dell'ordine per formare un'équipe di aiuto».



San Paolo Bel Sito, Ylenia ammazzata da un amico Don Russo: «La comunità non può vigilare da sola»

Una notizia che è rimbalzata ovunque, dalla cronaca locale alla Tuscia dove vive sua madre, infine in tutta Italia: Ylenia Lombardo (33 anni) è stata l'ennesima donna uccisa dall'inizio dell'anno. L'uomo arrestato per il suo assassinio era un suo conoscente con problemi psichici, peraltro noti: ora è agli arresti in una struttura psichiatrica giudiziaria. Il parroco di San Paolo Belsito, don Fernando Russo (in foto) ha provato negli anni a prendersi cura di lui che ha alle spalle una vita segnata dall'abuso di droga, ma è stato tutto inutile: «Da

sola la parrocchia non può fare molto. I poteri sono limitati e senza sinergia con le istituzioni, senza un centro d'ascolto adeguato e con psichiatri non è possibile intervenire. Con la comunità parrocchiale abbiamo provato a fare qualcosa: lo abbiamo coinvolto con qualche lavoretto per tenerlo impegnato durante la giornata. Le cose sono peggiorate quando ha ricevuto la pensione di invalidità. Ecco, da quel momento ha smesso completamente di fare qualcosa e non è stato più possibile tenerlo impegnato». Ma il pericolo che una vicenda del genere possa ripetersi c'è: «Sono diversi i casi che ho segnalato all'autorità».

Parliamo di soggetti a rischio che possono diventare pericolosi per sé e per altri. Inoltre, la segnalazione del caso, in un piccolo paese, è un atto di coraggio, perché può provocare reazioni da parte dello stesso segnalato. Ma la storia di Ylenia Lombardo ci insegna che non possiamo assolutamente abbassare la guardia come comunità e l'ho ricordato durante la celebrazione. Prossimamente ho intenzione di scrivere una lettera a sua madre che non vive qui. Ma al tempo stesso mi preme anche aiutare la famiglia dell'omicida che vive reclusa per la vergogna che prova in questo momento nei confronti della comunità cittadina». (M.Mes.)

Nella cura del disagio psichico bisogna cambiare paradigma, coinvolgendo tutta la comunità. La salvezza del paziente è restare il più possibile dentro la vita reale

Serve mettere al centro la persona

Non ci sono percorsi davvero inclusivi e si opta spesso per la residenzialità

segue da pagina 1

Il dato che sembra essere più rilevante è che i livelli di carico percepiti dai familiari non dipendano tanto da differenze nel tipo di diagnosi, per esempio se il paziente è psicotico, con disturbo affettivo o con altra diagnosi grave, o dal livello di funzionamento psicosociale del paziente, quanto dai sintomi negativi, dalla disorganizzazione sintomatologica e dall'ideazione suicidaria - pensiamo ai pazienti schizofrenici-, dalla durata della malattia, dall'iniziale gravità del disturbo psichiatrico in fase acuta, dalla quantità di tempo trascorsa insieme al paziente, dalla convivenza, da strategie di coping (adattamento, ndr) focalizzate sulle emozioni, dall'occupazione del familiare, dall'età del familiare.

Rispetto a questo orizzonte, qual è il supporto che offrono i servizi di salute mentale?

La situazione è contraddittoria, per la sua disomogeneità tra differenti sistemi regionali e all'interno degli stessi territori regionali. Un bambino nato a Napoli ha un'aspettativa di vita più bassa dai 3-10 anni rispetto ad un bambino nato a Milano, secondo i dati del Cnel. Le difformità tra regioni riguardano sia le risorse a disposizione che gli esiti delle cure. Il Fondo sanitario nazionale (Fns) viene distribuito in modo ineguale, non risponde ai reali bisogni delle popolazioni, con una quota pro-capite che oscilla dai 1837 euro l'anno per la Campania ai 2023 della Liguria. Inoltre la dotazione per la salute mentale non raggiunge quasi mai, e neppure in Campania, il 5% del totale, come previsto dal Fns.

C'è anche una sproporzione nel rapporto tra fabbisogno assistenziale dell'utenza in carico ai dipartimenti di salute mentale e la capacità assistenziale necessaria, problema grave specie in Campania.

Sì, in generale siamo in grado di rispondere a poco più del 50% del fabbisogno assistenziale stimato, così come riportato dall'analisi della Società Italiana di Epidemiologia nel 2020. Insieme alla carenza ormai cronica di personale, impoveriti da una pluriennale politica di tagli a risorse e personale, e il ricorso sempre più frequente alla residenzialità a discapito dei percorsi inclusivi che dovrebbero coinvolgere i contesti comunitari e le famiglie. Il sistema della residenzialità ospita in Italia più di 30.000 persone con problemi di salute mentale e 400 mila con diverse disabilità e anziani. Lì dove l'applicazione della Convenzione sui diritti delle persone con disabilità prevede il ricorso alla residenzialità solo in casi estremi ed eccezionali, a favore invece, di percorsi veramente inclusivi, di cure domiciliari e sostegno ai caregiver. In questo quadro reso ancor più difficile dalla pandemia le famiglie avvertono di essere sole e sotto il peso di un carico sempre più insostenibile.

Come migliorare le cose?

Serve implementare la territorialità come scelta precipua per la pianificazione di percorsi assistenziali di comunità che includano sia i pazienti che i familiari, costituendo reti di servizi che lavorino insieme per ottimizzare le risposte. Responsabilizzando tutti i soggetti coinvolti in progetti di cura personalizzati e ben definiti in contesti sociali e familiari a misura d'uomo, superando la logica della prestazione. Insomma: bisogna passare dal curare la malattia al prendersi cura delle persone.

Se ben comprendo, bisogna cambiare paradigma.

Sì, è esatto. La cosa è ancor più improcrastinabile in un tempo dove si è evidenziata la faglia esistente tra un sistema di cure ospedaliero e uno territoriale. In questa prospettiva è l'istituzione che va verso i cittadini, raggiungendoli lì dove vivono con il loro disagio e le condizioni di vita. Tutti i soggetti presenti in una comunità - operatori, malati, familiari, terzo settore, cittadini - vanno coinvolti nella definizione dei problemi, nelle riflessioni e soluzioni. Per il malato mentale è essenziale l'inserimento nella vita reale, con supporti vicino a lui.



Potenziare l'assistenza territoriale e sostenere il buono che c'è



Nino Di Maio

Di Maio, presidente Forum famiglie regionale «Servono sinergie efficaci tra istituzioni e percorsi personalizzati perché ogni caso è diverso. Solo così si darà risposta efficace alle esigenze reali»

Il tema della cura dei familiari disabili è molto discusso anche in ambito ecclesiale. Il 19 maggio scorso, ad esempio, si è tenuto un importante webinar dal titolo *La famiglia e la persona con disabilità durante il covid-19. Una crisi da non sprecare*, promosso dalla Cei. Il Forum delle associazioni familiari era presente attraverso la voce del suo presidente nazionale Gigi De Palo e sua moglie, Anna Chiara Gambini. «Si tratta di un tema sul quale siamo sempre attivi e attenti» dice Nino Di Maio, che è presi-

dente campano del Forum. «Naturalmente la nostra attenzione è rivolta a tutto l'orizzonte del tema disabilità e famiglia - prosegue - ma quello dell'assistenza a parenti affetti da disturbi psichici è una declinazione che sappiamo essere particolarmente problematica. Cerchiamo di lavorare in sintonia con gli uffici di pastorale regionali e nazionali. Naturalmente, l'assistenza sanitaria territoriale dovrebbe fare da cardine, da punto di riferimento per quanto riguarda questa tipologia di problematica. Sappiamo tutti che lo sviluppo delle risorse sulla sanità territoriale fa sì che non si riesca a sopprimere alle necessità delle famiglie. Il covid ha messo ancora più in evidenza una situazione critica: ho sentito tante famiglie sostanzialmente abbandonate a sé stesse durante questa pandemia». Il discorso s'inscrive in quadro che, ormai da decenni, spinge affinché il paziente affetto da malattia mentale sia curato il più possibile nel proprio ambiente. «Il punto

è proprio questo: se si stabilisce questo principio, che è naturalmente una conquista di civiltà, nello stesso tempo poi, non puoi lasciare sgumata l'assistenza territoriale. Se non si crea una rete di sostegno capace di collegare virtuosamente servizi sociali, Asl, medici di base, i malati e chi se ne prende cura non può stare in un contesto sereno».

Eppure c'è già una base buona da cui partire: «Bisogna dire - afferma Di Maio - che esiste una rete di associazioni o cooperative che fanno un grande lavoro nell'assistenza di persone con disagio psichico, anche se non sono sostenute come si dovrebbe. Penso, ad esempio, alle esperienze di co-housing che già si sperimentano con buoni frutti e che, stando alla mia esperienza, al Sud sono ancora poco sviluppate». Essenziale è diversificare: «C'è bisogno di percorsi personalizzati, ogni caso è diverso. Solo così si risponde alle esigenze delle famiglie». (A. Lan.)

IL DIBATTITO

Per il futuro della salute

Uno dei problemi emersi nel tema dell'assistenza dei soggetti affetti da disagio psichico, è quello della sanità territoriale e di una sua riforma, anche in termini di maggiori investimenti. Su tale questione, il prossimo 28 maggio, alle 16, la Rete salute welfare territorio ha organizzato un webinar di approfondimento, che intende proporre una discussione critica sul Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr), per monitorare le strategie contenute rispetto agli investimenti nella salute, nel welfare socio-sanitario e nella sanità di prossimità. L'incontro è accompagnato da un documento già diffuso, dal titolo *Pnrr: passi in avanti ma non basta. Serve più energia per Salute e Diritti Sociali*. La Rete è impegnata da mesi nell'approfondimento del contenuto del Piano, anche attraverso la presentazione di proposte autonome, concentrate soprattutto sul rafforzamento del sistema sanitario pubblico. Le informazioni utili a partecipare al webinar saranno diffuse a breve sui canali social legati alla Rete.

COSE DA SAPERE



Che cosa favorisce la salute mentale

L'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) definisce la salute come «uno stato di completo benessere fisico, mentale e sociale, e non semplice assenza di malattia o di infermità». In tale prospettiva, la salute mentale è a pieno titolo parte integrante della salute e del benessere. Influenzano la salute mentale e i disturbi mentali sia le caratteristiche individuali, quali ad esempio la capacità di gestire i propri pensieri, le emozioni, i comportamenti e le relazioni con gli altri, ma anche fattori sociali, culturali, economici, politici e ambientali, quali la protezione sociale, lo standard di vita, le condizioni lavorative e il supporto sociale offerto dalla comunità. Spesso i disturbi mentali influiscono su altre malattie, come il cancro, le malattie cardiovascolari, e sono a loro volta influenzate da queste.



Un utile supporto per vedere la realtà

Per quanti vogliono conoscere, dati alla mano, la situazione italiana relativa al vasto orizzonte del disagio mentale, esiste uno strumento fondamentale: il *Rapporto sulla salute mentale*, realizzato ogni anno dal Ministero della salute, che fornisce informazioni inerenti gli interventi sanitari e socio-sanitari dell'assistenza rivolta a persone adulte con problemi psichiatrici e alle loro famiglie. Si tratta della fonte informativa a livello nazionale e regionale utile al monitoraggio dell'attività dei servizi, della quantità di prestazioni erogate, delle valutazioni sulle caratteristiche dell'utenza e sui pattern di trattamento. È anche un valido supporto alle attività gestionali dei Dipartimenti di Salute Mentale (Dsm) per valutare il grado di efficienza e di utilizzo delle risorse.



Stato e scienziati uniti per aiutare

Prevedere linee guida e documenti scientifici, compresi gli accordi sanciti in sede di Conferenza Stato-regioni e Conferenza unificata; verificare l'appropriatezza e la qualità dei percorsi di trattamento e riabilitazione erogati per i disturbi mentali; individuare e affrontare l'esistenza di eventuali criticità nei servizi territoriali. Solo solo alcune delle funzioni del Tavolo di lavoro tecnico, istituito a gennaio 2021. I membri del Tavolo rappresentano istituzioni, realtà organizzate, società scientifiche, e prestano la loro opera gratuitamente. Il gruppo resta in carica per tre anni. L'istituzione del Tavolo fa parte di quell'insieme di iniziative del Ministero che puntano ad aumentare la qualità della cura che la sanità pubblica riserva alla malattia mentale e a quanto se ne fanno carico.



Una rete di servizi per dare soccorso

Come si affronta la malattia mentale nel nostro Paese? Diverse strutture, collegate tra loro. Il Dipartimento di salute mentale (Dsm), che agisce nell'ambito del territorio dell'Azienda sanitaria locale (Asl); il Centro di salute mentale (Csm); coordina gli interventi nell'ambito territoriale; il Centro diurno (Cd), una struttura semiresidenziale con funzioni terapeutico-riabilitative; la Struttura residenziale (SR), in cui si svolge una parte del programma riabilitativo per i cittadini inviati dal Csm; il Servizio psichiatrico di diagnosi e cura (Spdc), un servizio ospedaliero per i trattamenti psichiatrici volontari ed obbligatori in condizioni di ricovero Esplica; infine, il Day Hospital psichiatrico (Dh); un'area di assistenza semiresidenziale interventi a breve e medio termine.

Note al femminile
di Fortuna Dubbioso

Non si può parlare di Terasia se non si parla di Paolino e già questo ci fa capire l'intesa tra i due sposi, talmente intensa che risulta impossibile parlare dell'una senza l'altro. Paolino fa riferimento alla sua sposa nei Carmi 21-24-25, maggiore la presenza di Terasia nelle Lettere, ove questa donna è presentata nella sua veste poliedrica di moglie, compagna, amica in Cristo di una vita. Terasia rimarrà con Paolino per tutta la vita: una presenza silenziosa, anche se significativa, e nel silenzio è stata lasciata dalla storia, dalla chiesa, dagli studiosi, adombrata molto probabilmente dalla grandezza e dalla santità di Paolino. Nel Carme XXI scritto per la festa di Felice, Paolino, rivolgendosi al Santo sul matrimonio, fa una riflessione: «Permettessi che mi sottoponessi al giogo del matrimonio secondo la legge umana, perché la salvezza di due anime attraverso il giogo

Terasia, compagna nel servire il Signore

della carne potesse compensare la dilazione della salvezza di uno solo». Il matrimonio qui è considerato lo strumento per la salvezza dei due sposi. La presenza di Terasia contribuisce alla riflessione di Paolino sull'ubi consistam della sua vita, rendendola più consapevole. Nasce Celso, una gioia che dura poco perché dopo otto giorni il bimbo muore. E qui la morte si sveste del lutto, del dolore. I due sposi in quell'evento triste vedono un'opportunità, quel dolore li porta alla sublimazione del loro rapporto coniugale, li temprano nello spirito, li eleva ad una dimensione di amore così alta da progettare una vita nuova. Terasia allora con Paolino sperimenta 'la leggerezza'. Nella Lettera

XXIV a Severo, Paolino fa riferimento ai beni esterni e a quelli interni. Liberarsi dei beni esterni, racconta, risulta molto più facile che liberarsi di quelli interni: la libertà del proprio io, delle proprie passioni, dell'amore per la sposa, per gli studi classici è cosa difficile come levare la pelle dal proprio corpo. Terasia lo desidera e segue Paolino in questa scelta radicale. Infatti, nella Lettera V a Severo, Paolino, por-

Moglie di Paolino e poco conosciuta, desidero con lui e lo sostenne nel progettare una nuova vita, fatta di totale dedizione a Dio e ai poveri

tando i saluti della sposa all'amico, ne parla come *conserva in domino*, volendo così indicare la compagna nel servizio al Signore.

Il ruolo che Terasia ha nella vita di Paolino si deduce dal ruolo che Paolino riconosce alla donna. La donna contribuisce al completamento dell'uomo ed a riportare l'uomo alla integrità fisica e spirituale. Egli riprende questo concetto da Agostino, rifacendosi al racconto biblico della Genesi. La donna è stata creata per colmare la solitudine dell'uomo, è stata creata da una costola dell'uomo: riportare l'uomo all'integrità vuol dire, per una donna, essere in grado di sostituire quella costola mancante, facendo riferimento in particolare all'in-

tegrità spirituale, alla comunione di intenti, di pensieri, ad un'unica progettualità. Questo concetto si trova nelle Lettere che Paolino scrive ad Apro e Amanda, ove riconosce ad Amanda e alla sua Terasia essere guida alla 'forzezza e non alla mollezza'; ambedue, infatti, ritornano nelle ossa dei loro sposi, richiamando la creazione originaria della donna. Naturale, pertanto, l'introduzione del concetto della complementarietà della coppia, che diventa completezza e sfocia nell'unità. In ciò Paolino esce in tutta la sua modernità: mette al centro Cristo, ma è capace di creare rapporti nuovi, conserva i ricordi e gli affetti, che lungi dall'essere ostacolo sulla strada che porta a Dio, lo elevano a Dio senza dimenticare l'uomo. Per questo non rinuncia alla fraternità con Terasia, continua a vivere la sua originale esperienza religiosa intrecciata di continenza e di amore cristiano.

Paolino di Nola, una figura che non smette di stupire. Le riflessioni emerse dall'ultimo convegno a lui dedicato dal Centro studi e documentazione diocesano

Il Mediterraneo con cuore nolano

DI LUISA IACCARINO

Il convegno *Paolino, Nola e il Mediterraneo*, organizzato dal Centro di studi e documentazione su Paolino di Nola (11-12-17-18 maggio), ha visto riuniti, intorno alla figura poliedrica dell'asceta e letterato aquitano, docenti e studiosi appartenenti a diverse realtà accademiche italiane. Un confronto tra sensibilità culturali differenti che convergono verso un unico filo conduttore che intende cercare e approfondire i legami tra Paolino e i protagonisti del mondo della cultura e della Chiesa tra il IV e il V secolo. Con il trasferimento di Paolino presso il santuario cimitilese di San Felice, Nola diventò progressivamente uno dei centri più importanti del Mediterraneo, a cui tutta la cristianità guardava come modello di spiritualità e cultura, caratterizzato da uno stile aperto all'accoglienza e al dialogo. Mediante la fitta corrispondenza epistolare e la cura dell'amicizia, Paolino avvia importanti processi di condivisione e partecipazione tra persone e comunità geograficamente distanti. Grazie alla sua opera di mediazione, nel Mediterraneo si avvicinano esperienze differenti. Da questi scambi fecondi, il *mare nostrum* da spazio geografico diventa luogo teologico, tra le cui sponde si costruisce una nuova cultura dialogica. Non uno scenario ma un luogo da abitare, all'interno del quale i cittadini possono riconoscersi in un'identità comune, che accoglie, integra ed armonizza le diversità di ciascuno. Un tessuto di relazioni, innestato nei contesti territoriali, che crea una 'comunità di comunità' che vive di scambi letterari, teologici, artistici ed esistenziali, e si incammina verso un'unità fraterna, alla continua ricerca della verità. Nel fervente clima culturale ed il complesso contesto storico della tardo-antichità, segnato da crisi profonde e da mutamenti radicali di paradigmi che sembravano intramontabili, Paolino diventa punto di riferimento imprescindibile per la sua sensibilità, la creatività letteraria e l'apertura accogliente. Accanto allo stile amabile e aperto, il monaco di Bordeaux si caratterizza per il suo sguardo innovatore, operando scelte che sconvolsero l'élite senatoria romana e anche buona parte degli esponenti della Chiesa del tempo. Infatti, l'ideale ascetico che egli promuove e vive nella sua *fraternitas monacha*, non si estranea dalle dinamiche della società. Quella di Paolino è una comunità aperta al mondo, lontana dalle preclusioni delle forme monastiche orientali. Allo stesso tempo, la scelta della povertà e della gestione delle sue ricchezze, rappresenta un elemento di rottura e lancia un forte messaggio ai nobili e aristocratici dell'impero che sovrverte i parametri culturali, ponendo al centro l'uomo e la relazione con Cristo. Secondo Paolino, per abbracciare lo stile evangelico della povertà, non bisogna semplicemente sbarazzarsi delle ricchezze, piuttosto ordinarle secondo il progetto di Dio, in cui i poveri trovano sempre il primo posto, mediatori tra Dio e gli uomini. Paolino, dunque,

si fa promotore non solo un ideale ascetico ma anche di un modello sociale in grado di coniugare giustizia e carità, determinando un movimento di valori religiosi e socio-economici che muterà l'assetto della società e degli equilibri politici nel Mediterraneo, alle porte del Medioevo. Attento alle problematiche del suo tempo, Paolino cerca nel dialogo con l'altro le risposte ai comuni interrogativi del suo tempo, tentando di tracciare nuove strade di inclusione per tutti. La sua originalità consiste non solo nei contenuti, ma nelle modalità di comunicazione, adattandosi in maniera creativa e con sensibilità estetica al contesto storico e alla situazione esistenziale del suo interlocutore. Mediante toni e linguaggi differenti, intuizioni e capacità d'apertura e di inclusione, Paolino infrange barriere immaginative e cerca punti di continuità e rivoli di apertura per creare un clima culturale comune. I suoi testi sono stati in grado - lo sono ancora - di interloquire con tutti: il pubblico colto poteva scorgere in essi l'eleganza del letterato e la eco alle forme culturali dell'esperienza classica, e la popolazione semplice, invece, percepiva la bellezza della vita cristiana. Egli si serve poi dell'arte dell'architettura e della pittura, senza trascurare la comunicazione attraverso la parola - le epistole, i carmi, gli incontri - e la vita liturgica, per arrivare al cuore dell'uomo. I nuovi elementi artistici e architettonici, gli ampliamenti per ospitare i pellegrini e i più poveri, sono stati ideati secondo il culto dell'accoglienza e dell'amicizia. La testimonianza di Paolino è emblematica, estremamente attraente e attuale. La sua vita, orientata al dialogo con tutti, alla cultura dell'incontro, al servizio dei più deboli, è segno profetico per l'amicizia e la fraterna convivenza tra i popoli che si affacciano sul Mediterraneo.



Volumi su san Paolino e la mappa di Sigrid Mratschek



Busto argenteo di S. Paolino, XVIII sec.

Nola crocevia di una una fitta trama di relazioni

Ricostruita la mappa dei legami paoliniani attraverso la corrispondenza epistolare e le visite dirette

DI FRANCESCO PACIA

La portata della conversione dell'ex governatore della Campania, che rispondeva al nome di Paolino di Bordeaux, allievo di Ausonio e tra i più raffinati uomini del suo tempo, fu dirompente ed ebbe un'eco 'mediterranea'. Come attestano le lettere a e di Paolino, Ambrogio, Agostino, Sulpicio Severo, Girolamo e altri grandi spiriti, l'ex senatore romano, ricco ma fattosi povero per amore di Cristo, dopo essere approdato a Nola e aver fatto del santuario di Felice la propria casa, divenne un punto di riferimento per l'élite cristiana del suo tempo. Dall'Aquitania, dalla Gallia, da Milano, da Roma, dall'Africa, dalla Terra Santa e dalla Dacia si guardava a Paolino con ammirazione e accortezza; e annualmente arrivavano da questi luoghi e ad essi erano diretti corrieri, lettere, visite che - innervatesi sulle rotte del tardo impero, che vedevano la Campania in posizione

strategica - alimentarono la trama di relazioni intessuta da Paolino nel *mare nostrum*. Scorrendo l'epistolario e i carmi e confrontando questa preziosa testimonianza con quelle dei suoi corrispondenti e amici, Sigrid Mratschek, in un suo poderoso studio del 2002, tracciò sulla carta la rete dei rapporti cuciti dal vescovo di Nola. Tra le fitte linee rosse della corrispondenza epistolare e le linee verdi delle visite dirette, la studiosa fece emergere la centralità della Nola paoliniana nel contesto mediterraneo ed 'europeo' del suo tempo. La centralità geografica divenne anche ideologica, spirituale, amicale; non fu né Felice, come credeva Paolino, né solo la posizione strategica: fu lui, con la sua levatura politica, culturale, spirituale e umana a collocare Nola al centro di queste trame e a farne, come diceva monsignor Andrea Ruggero, un crocevia dello spirito, dove passarono e sostarono le grandi battaglie e le grandi passioni del tempo.

«Il colloquio con Cristo lo rese maestro di dialogo»

DI LUIGI MUCERINO *

Il convegno-crociera di San Paolino è approdato dopo circa dieci giorni da quando era salpato per solcare il Mediterraneo, con ricorrenti diversificati riferimenti al *mare nostrum*. Dislocati tra le cabine di casa propria, a bordo si erano adunati intorno allo stesso tavolo galleggiante i passeggeri esperti, distribuiti per provenienza lungo tutta la penisola, con l'epicentro a Napoli, nell'Università Federico II. L'indice di gradimento è stato alto lungo la traversata: dalla cabina di regia l'animazione culturale e scientifica è stata della professoressa Piscitelli, come se ci fossimo trovati dal vivo in presenza, dando ragione ai teorici della comunicazione, secondo cui tutto ciò

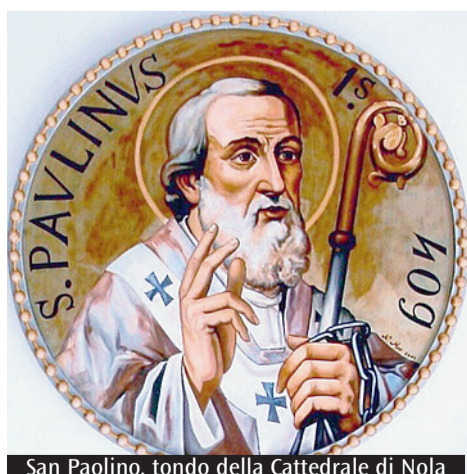
che è virtuale è anche reale, senza un rigido taglio dei due piani. Chi presagiva che nello scenario del mediterraneo figura e opera di Paolino risultassero sfocate si è presto ricreduto, perché il convegno ha contribuito a scoprire ulteriori sfaccettature del suo mondo. Lo sguardo olistico ha indubbiamente giovato, senza dire che la contestualizzazione è un'esigenza irrinunciabile di tipo ermeneutico. Paolino passa da una costa all'altra, è immerso cioè in una fitta rete di relazioni e situazioni, ma non si disperde, la carica interiore non cede; egli ascolta e aderisce, ma non si fa condizionare o sostituire. È carattere docile e forte, è se stesso in modo autentico. Si ritrova da solo; convive con Terasia da marito e da monaco; è attivo in gruppo come

nella famiglia di Sulpicio Severo, nella comunità di Marmoutier, nonché a Cimitile; anche dalla lontananza non c'è motivo di prendere distanza, come è capitato a Barcellona e a Nola. Con le maggiori personalità del tempo, egli intesse un colloquio interpersonale fecondo, che regge su quello intrapersonale consapevole e disinteressato. Soprattutto sul colloquio abituale con Cristo. Nessuno esclude che il segreto sia proprio qui. Tagaste e Milano, Tours e Roma, Rouen e Napoli: in ogni città abita un volto, un amico, una storia. E dovunque egli si alimenta della luce e del vigore di Cristo. Disegnare il sociogramma paoliniano è un'operazione interessante di socialità coerente e diversificata. Paolino è di carattere plastico, ovvero non rigido, dota-

to di congruenza, perché percepisce esattamente la realtà, sente e comunica in modo autentico. La psicologia sociale di Lewin interpreterebbe il mediterraneo di Paolino come spazio vitale dinamico solcato dal vettore della sua persona che si sporge da una regione all'altra in senso reale e figurato, con motivazioni solidali - aggiunge papa Francesco nel suo discorso a Napoli del 2019 - con tutti i naufraghi della storia. Dopo il primo convegno del 1983, il cui merito è da ascrivere all'Accademia Bessarione; dopo il convegno del 1995 da cui Paolino esce con l'indubbio profilo di teologo sapiente, l'esperienza ultima approfondisce e dilata lo spazio vitale di Paolino senza urti e alterazioni. Ad altri di maggiore competenza riser-

viamo la valutazione del presente convegno, ma trame una lezione di antropologia sociale, di senso umanitario aperto contenebbe già tanto. Conclusione che incrocia la riflessione di Paolo Giulierini, direttore del Museo Archeologico Nazionale di Napoli, «perché quella del Mediterraneo è una storia che ci parla tanto di noi italiani quanto del nostro rapporto con gli altri». Dopo il convegno l'equipaggio di un gruppo nolano di cultori e studiosi sarebbe già pronto per ricominciare, come già assicura la singolare biografia a firma della professoressa Carolina Campone sulla teologia mistica di Paolino, alla vigilia del suo apparire in libreria.

* direttore
Biblioteca diocesana San Paolino



San Paolino, tondo della Cattedrale di Nola

Il vescovo si alimentò della luce di Cristo per leggere e ridisegnare, nella cura della fraternità, la realtà sociale

La riflessione

di don Luigi Vitale, assistente diocesano

Per un annuncio che possa farsi incontro

«Dobbiamo essere molto attenti a non cadere nell'illusione del funzionalismo. I programmi, gli organigrammi servono, ma come punto di partenza, come ispirazione; quello che porta avanti il Regno di Dio è la docilità allo Spirito, è lo Spirito, la nostra docilità e la presenza del Signore... State attenti ai funzionalismi... La docilità allo Spirito è rivoluzionaria, perché è rivoluzionario Gesù Cristo, perché è rivoluzionaria l'Incarnazione, perché è rivoluzionaria la Risurrezione. Anche il vostro invito dev'essere con questa caratteristica rivoluzionaria». Con queste parole che, certo, a prima vista un po' spiazzano, papa Francesco ha inteso salutare e provocare i partecipanti alla diciassettesima assemblea

nazionale dell'Ac italiana. Come possiamo cogliere questa indicazione del papa, noi Ac di Nola? In che senso possiamo e dobbiamo ritenerci così, liberi e rivoluzionari? Anche qui da noi, ormai, chi è del 'mondo' sempre più spesso proietta sulla Chiesa un'immagine stereotipa che sa di stantio, che frena gli slanci e spegne gli istinti, un 'sistema' basato su logiche di potere e sfruttamento della credulità delle masse. Questa immagine è l'esatto contrario dell'idea stessa di rivoluzione. Purtroppo al 'mondo' spesso abbiamo dato proprio questa idea, non avendo spesso saputo mostrare nei fatti, il tesoro della Chiesa: Cristo redentore. Mostrare Cristo. Nei fatti, sì, nelle azioni e nelle scelte, personali e comunitarie, è

li che si vede se si è discepoli di Cristo o no, ed è lì che appare la portata rivoluzionaria del Vangelo, di cui la Chiesa intera e ogni associazione e movimento e ogni singolo battezzato è testimone e apostolo. «La Chiesa - ha detto ancora il Papa - è grata all'Associazione a cui appartiene, perché la vostra presenza spesso non fa rumore - lasciate che il rumore lo faccia lo Spirito, voi non fate rumore - , ma è una presenza fedele, generosa, responsabile. Umiltà e mitezza sono le chiavi per vivere il servizio, non per occupare spazi ma per avviare processi». Credo che qui si giochi - e credo sia sempre stato questo il campo decisivo - la partita del rilancio del Vangelo nel mondo come annuncio di salvezza. Se

la Chiesa con le sue articolazioni vuole essere 'il sale della terra e la luce del mondo', deve essere costituita da testimoni della rivoluzione dell'amore divino, della forza sovrumana dello Spirito, del fascino sconcertante della santità. I membri dell'Ac sono missionari per statuto, centrati su Cristo come laici per vocazione, e tutto questo si deve vedere nella quotidianità delle azioni e delle scelte verso coloro che incontriamo sul nostro cammino. La fede passa da persona a persona. Una santità personale fa molta più luce di tante strategie pastorali e di tante attività associative. Il presidente Matteo Truffelli, nella relazione introduttiva all'Assemblea, ha affermato: «Ogni associazione parro-

chiale o diocesana, ogni gruppo di acierini o di giovanissimi, di giovani o di adulti, di studenti o di lavoratori deve chiedersi come accorciare le distanze con la vita delle persone di cui incontra il cammino. Andare loro incontro: è questa la dinamica della missione, perché non possiamo più pensare di praticare l'evangelizzazione solo per 'convocazione', ma anche necessariamente per 'immersione', che vuol dire per incarnazione». La nostra Ac diocesana, che è stata capace di un'incredibile slancio creativo nei mesi di lockdown, reinventando forme e strumenti per far proseguire la vita associativa, sia, in forza dello Spirito e prima di ogni altra cosa, l'occasione per permettere ad ogni membro di farsi prossimo a ogni persona, per aiutarla a stare dentro questo tempo difficile senza paura, per far riscoprire la gioia di confidare nel Signore, per riaffermare la rivoluzione logica del Regno.



Don Luigi Vitale



Anche L'Azione cattolica di Nola all'Assemblea elettiva nazionale. Nelle parole dei delegati le emozioni di quei giorni, le speranze del domani e le certezze di sempre

«L'ascolto è la nostra rivoluzione»

Per il presidente Enzo Formisano l'Ac si conferma una speciale palestra di vita

DI MARIANGELA PARISI

La XVII Assemblea nazionale dell'Azione cattolica, conclusasi il 2 maggio, ha eletto il consiglio che guiderà l'associazione fino al 2024 e ha indicato la tema di nomi tra i quali il Papa nominerà il prossimo presidente nazionale. Anche l'Ac di Nola aveva i suoi delegati, tra questi il presidente diocesano, Enzo Formisano. **Presidente, che assemblea è stata quella appena conclusasi?** Una bella assemblea, molto densa di contenuti. Anche se a distanza, si è percepita forte l'emozione dell'essere parte di un appuntamento importante, reso eccezionale dal momento storico: celebrata online, con un anno di ritardo a causa della pandemia, il saluto a Matteo Truffelli che concludeva l'incarico di presidente nazionale. Ma anche un momento che lascia un'importante eredità di riflessioni e spunti per gli anni che abbiamo davanti. È stato come sempre un momento di grandissima democrazia: anche se svolta in remoto, l'assemblea ha rispettato pienamente tutte le fasi di confronto sui temi, di voto sul documento assembleare e per l'elezione dei nuovi consiglieri nazionali. Confronto e dibattiti veri, non di circostanza. **Come l'Ac diocesana si è preparata e cosa si porta a casa?** Ci siamo preparati nelle settimane precedenti leggendo il documento e confrontandoci sui temi. Nei giorni dell'assemblea la delegazione nolana si è ritrovata prima di ogni collegamento per condividere insieme la preghiera, per evitare che la distanza fisica desse l'idea di una partecipazione come singoli e non come espressione di una realtà diocesana che cammina insieme. L'online in questo ci ha addirittura permesso di vivere alcuni momenti come consiglio diocesano, condividendo lo schermo con chi non avrebbe potuto seguire con noi i lavori. Portiamo a casa tanto entusiasmo e un po' di consapevolezza in più. **Che associazione è oggi l'Ac, anche a livello diocesano?** Bella perché espressione della Chiesa

e del Paese in cui viviamo e di cui ci sentiamo pienamente parte. L'Ac è incarnata nella storia e cammina accanto alle persone, non vive in una realtà parallela, è e sceglie di essere popolare: per tutti, con tutti, di tutti, tra tutti. Sono pienamente convinto che l'Ac abbia la capacità di dire a ogni persona quanto sia preziosa e quanto bene ci sia nel mondo e nella storia. Spero che riesca sempre a trovare il modo di farlo a tutti i livelli, diocesano e parrocchiale soprattutto.

Cosa ritiene che la Chiesa chieda all'Ac, ad ogni livello? Il Papa e la Chiesa chiedono molto, secondo me, all'Ac. Un 'molto' che non significa 'tanto' o 'difficile', ma 'fiducia'. Nell'udienza con il Consiglio nazionale uscente Francesco ci ha indicato, ancora, la strada dell'*Evangelii Gaudium* - riconoscendo all'associazione il merito di provare a renderla concreta -, e invitato ad essere palestra di sinodalità, a non cedere alle 'sirene' del clericalismo, ma pienamente laici. Temi che sono ritornati anche nel saluto del cardinale Bassetti.

Cosa chiede il Paese, se chiede qualcosa... Non so se il Paese chieda qualcosa di esplicito all'Ac. Ci sono delle domande a cui l'associazione tenta di rispondere. Penso innanzitutto all'impegno educativo costante nel formare persone capaci di tenere quotidianamente insieme Vangelo e vita. Ma, negli ultimi tempi si è rafforzata in me la convinzione che oggi la formula 'associativa' in sé sia uno dei più grandi contributi che diamo. Accennavo in apertura alla testimonianza di democrazia vera data dal percorso assembleare: più volte, guardando l'attuale classe dirigente del Paese, ho pensato 'ah, se si fossero fatti le ossa in Ac'. Per me l'Ac è palestra vera alla vita con gli altri, al pensare in modo complesso e alla responsabilità in generale.

Il Papa, nel suo messaggio, ha chiesto all'Ac di essere rivoluzionaria come Gesù Cristo. Che significa questo per l'associazione, soprattutto in diocesi?

Penso che la docilità allo Spirito sia rivoluzionaria perché presuppone due step fondamentali: l'ascolto sincero per discernere e il coraggio per scegliere. Un approccio simile è rivoluzionario soprattutto per l'esito, più che per la modalità. È, quindi, quello del Papa, un 'rivoluzionario' che leggo in ottica dell'aver coraggio nell'osare, affidandosi e partendo dall'ascolto, più che un 'rivoluzionario' di rottura del sistema fine a se stesso.



La Presidenza diocesana è pronta a ripartire. In alto, il presidente Formisano

Nel mondo, lì dove non riescono ad arrivare i sacerdoti



Sara Falco

Sara Falco è stata consigliere nazionale per l'ultimo triennio, incarico prolungato di un anno a causa della pandemia: «In questi anni ho capito perché l'Ac non può non essere popolare»

Popolarità, accompagnamento e realismo. Sono le tre parole scelte da Sara Falco per descrivere il suo servizio associativo come consigliere nazionale, nell'ultimo triennio, prolungato di un anno a causa del Covid-19. «Quando sei in consiglio nazionale non ti puoi permettere di pensare solo al meglio per i giovani della tua parrocchia, della tua diocesi, della tua regione. Devi pensare anche al giovane che non conosci e alle esigenze che non sono mai state le tue. Devi

aprirti a nuovi e possibili scenari che magari sono anche tanto lontani dalle tue realtà locali, ma esistono e vanno considerati, contemplati. Ecco perché l'Ac non può non essere popolare. L'ho capito bene in questi anni di consiglio nazionale». Un impegno, quello della Falco, non slegato dalla sua storia personale. «Gli anni del servizio nazionale sono stati ricchi di cammini e novità per la mia vita - continua -, ma mi sono sempre sentita accompagnata nel servizio e non sopraffatta dal servizio. Ed è così che il matrimonio, la gravidanza e la cura del 'mio' piccolo Pasquale, e tanto altro accaduto in questo tempo, non sono mai stati un limite, ma una ulteriore conferma che, come disse un caro amico, l'Ac si fa mentre si vive». Si fa, stando nelle difficoltà: «Con la pandemia ci è stato chiesto di restare in carica un anno in più. Non è stato semplice, ma lo spirito

di comunione e sacrificio e l'abitudine associativa al sano realismo mi hanno aiutata ad affrontare con speranza questi mesi». Tanto l'impegno che l'associazione richiede: ma perché questa aggregazione laicale è importante per la Chiesa e per il Paese? «Perché sono importanti i laici che ad essa aderiscono. L'Ac non è un qualcosa di astratto, che troviamo regolamentata nello Statuto. È fatta di persone che ogni giorno vivono le loro vite, seguendo gli insegnamenti di Cristo. E si impegnano a fare questo non soltanto in parrocchia ma ovunque: in famiglia, a lavoro, in palestra, al mare, al bar. Una sorta di Chiesa in continuo peregrinare, sempre in continuo movimento perché riesce a toccare luoghi dove né preti né vescovi arrivano. Laici che hanno a cuore la comunità, per questo importanti per il Paese, perché desiderano adoperarsi per il bene comune».

PROSSIMAMENTE

In attesa del nuovo presidente

Uno dei momenti più toccanti dell'ultima Assemblea nazionale dell'Azione cattolica è stato il saluto del presidente uscente Matteo Truffelli che ha detto 'grazie' all'associazione con una relazione carica di speranza e fiducia, parole fondamentali in questi lunghi mesi di pandemia, ma anche per il domani prossimo: «Questo è tempo di speranza, di sguardo rivolto al futuro. Per progettare un cammino diverso da quello che avevamo in mente fino a un anno fa, provando a scorgere i sentieri che si aprono davanti a noi con la certezza che la nostra associazione avrà la passione, la creatività e la generosità che occorrono per poterli percorrere. È tempo di gratitudine, in cui riconoscere il bene che il Signore semina sempre, in ogni frammento di vita e in ogni stagione della storia. Gioiamo insieme per il dono dell'Azione Cattolica, aiutiamoci ad essere più consapevoli di cosa essa rappresenta per centinaia di migliaia di persone, cosa può e deve rappresentare per la realtà in cui siamo radicati». Nei prossimi giorni, il Papa nominerà il nuovo presidente.

Pronti a percorrere strade nuove con e per il Vangelo

Sono stati cinque - oltre al presidente diocesano Enzo Formisano - i delegati diocesani all'Assemblea nazionale dell'Azione cattolica svoltasi dal 25 aprile al 2 maggio scorsi. Un'esperienza vissuta, seppure a distanza, all'insegna dell'amicizia, del confronto aperto, della speranza e della bellezza e certezza di essere popolo. Un popolo al quale il Papa ha chiesto di essere 'rivoluzionario'. Quale senso dare a questa parola? I primi a rispondere sono i delegati del settore giovani, Giovanna Esposito e Nicola Sergianni. «Essere rivoluzionari in questo tempo - dice Esposito - significa avere uno sguardo lungimirante, uno sguardo profetico. Profeta non è colui che gioca in anticipo sulla

storia ma colui che sa far maturare le condizioni perché la storia si trasformi. Saremo responsabili rivoluzionari, allora, se sapremo leggere i segni della storia con uno sguardo di fede, non fermanoci alle lamentazioni, ma andando oltre». «La grande rivoluzione cui fa riferimento il Papa - aggiunge Sergianni - penso si traduca, e non solo per l'Ac, in una conversione dal funzionalismo astratto all'immersione dentro la vita concreta delle persone. È rivoluzionario in questo senso ascoltare quel giovanissimo stanco della Dad, gioire per quel giovane che si è laureato nonostante abbia attraversato una fase critica, essere preoccupati per quell'educatore che ha contratto il Covid, piuttosto che mille ragionamenti e idee disincarnate».

La più giovane tra i delegati è Chantal Montagnaro, del Movimento studenti: «La parola rivoluzione - sottolinea - viene dal verbo latino *revolvere*, composto da 're', ancora, e 'volvere', volgere. È proprio questa la particolarità che caratterizza la nostra associazione: l'essere caratterizzata da profonde trasformazioni rinnovatrici. Trasformazioni che ci vengono richieste dai segni del tempo. Queste trasformazioni, però, per avvenire, necessitano di un continuo 'ri-volgere', un continuo mettersi in discussione, di vivere il presente, di non adagiarsi percorrendo strade che già conosciamo e di cercare il di essere rivoluzionari e trovare nuovi percorsi». Michele Romano è stato il delegato per l'Azione cattolica dei Ra-

gazzi (Acr): «Quello del Papa è un invito schietto: c'è bisogno di rivoluzione! Non la dobbiamo inventare, semmai assecondare. Perché è appunto il Vangelo la 'cifra di misura' della nostra capacità di essere rivoluzionari. Una missione 'rivoluzionaria' per l'Ac non è quella dei proclami, che fa rumore (anche questo ci ha ricordato Francesco), ma quella vissuta con l'impegno di avere uno sguardo sulle cose, sulla realtà, sulla storia che sa farsi sempre nuovo. Essere rivoluzionari allora, vorrà dire essere quasi temerari dinanzi a un principio o a un valore in cui si crede, consci che la vera rivoluzione non si fa mai per contrasto, ma per sostenere qualcosa. Compresi sé stessi». Gli adulti erano invece rappresen-

tati da Carmine Trocchia, per il quale, l'invito è a una «rivoluzione non in sé e per sé, ma con un obiettivo che si basi su valori condivisi e soprattutto che costruisca invece di distruggere. Una rivoluzione che parta dal mettersi al servizio, rimboccandosi le maniche e lavorando. Un nesso anche con il tema proposto quest'anno dall'Ac: la vera rivoluzione del cristianesimo non è una promessa di gloria ('Concedici di sedere, nella tua gloria, uno alla tua destra e uno alla tua sinistra' Mc 10,37) ma la bellezza di mettersi al servizio dei bisogni dell'altro, nei luoghi in cui si vive. Un significato 'rinnovato' della rivoluzione, una rivoluzione positiva, che cammina sulla strada del servizio e della prossimità». (M.Par.)



Un gadget Ac Nola

Essere rivoluzionaria, seguendo lo Spirito Santo: questo il Papa ha chiesto all'associazione. Il commento dei cinque delegati diocesani



I domenicani di Madonna dell'Arco

Intuì l'esigenza spirituale di un ordine che soccorresse la cristianità attraverso la grazia della predicazione. Una singolare iconografia racconta la sua figura poliedrica e profetica

Il santo con una stella molto speciale

Nel giro di pochi anni l'Ordine dei frati predicatori si è trovato a vivere due importanti celebrazioni giubilari. La prima nel 2016, in ricordo della bolla pontificia con la quale fu approvato (22 dicembre 1216) e quella di quest'anno (2021) a otto secoli dalla morte del suo fondatore, Domenico di Guzmàn, avvenuta a Bologna il 6 agosto 1221.

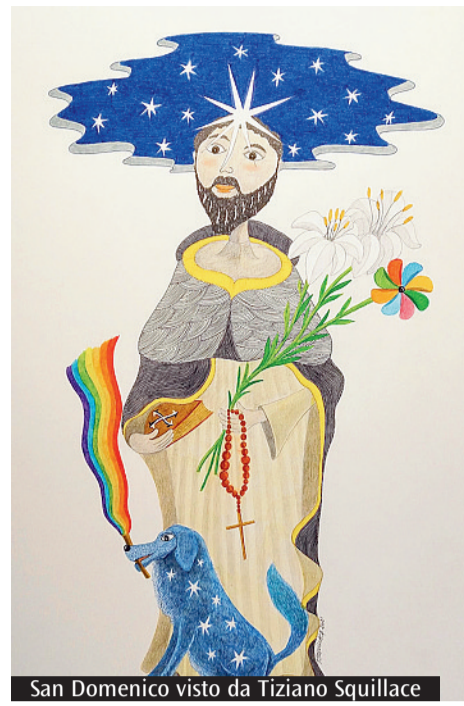
Domenico – nato a Caleregia in Castiglia nel 1170 – nel sud della Francia si imbatté ben presto nell'eresia catara e intuì l'esigenza spirituale di fondare un ordine per soccorrere la cristianità sbandata e confusa attraverso la grazia della predicazione. Dai primi sedici predicatori che Domenico dispese in tutta Europa, l'Ordine fiorì subito dappertutto: Alberto Magno (1206-1280) e Tommaso d'Aquino (1225-1274) divennero dei giganti nella ricerca teologica, segnando indelebilmente la storia

del pensiero occidentale. Meister Eckhart (1260-1327), Giovanni Tauleiro (1300-1366) ed Enrico Suso (1295-1366) furono protagonisti di una feconda esperienza spirituale conosciuta come 'mistica renana'. Un'altra straordinaria esperienza mistica, quella di Caterina da Siena (1347-1380) qualche anno dopo incarnò mirabilmente lo spirito del fondatore vivendo in una continua tensione tra vita contemplativa e vita attiva e giocando un ruolo di primo piano nelle vicende politiche e religiose del suo tempo.

Ricca anche la produzione artistica ispirata dal Santo. Particolarissima la sua iconografia: san Domenico viene raffigurato con l'abito dell'Ordine, una veste bianca e il mantello nero con il cappuccio, con una stella polare in fronte, che indica la capacità di saper indirizzare tutta la propria vita verso Cristo. Altri elementi sono il giglio, se-

gno della sua purezza verginale, il cane con una fiaccola in bocca che prefigurò la sua missione alla madre poco prima di darlo alla luce, e il libro dei Vangeli e delle lettere di San Paolo che il Santo portava sempre con sé: tutti elementi presenti nell'originale interpretazione, pensata per i bambini, ad opera dell'illustratore napoletano Tiziano Squillace.

Singolare la vicinanza dello sguardo del Santo immaginato da Squillace con quello della statua bronzea di san Domenico posta nel giardino del Santuario di Madonna dell'Arco: realizzata dallo scultore domenicano Thomas McGlynn in occasione del Capitolo Generale celebrato a Madonna dell'Arco nel 1974, raffigura il predicatore in movimento verso i fratelli ma sempre con lo sguardo rivolto alla verità contemplata, povero e scalzo tra le spine e le tribolazioni dell'apostolato.



San Domenico visto da Tiziano Squillace



La statua di san Domenico realizzata dallo scultore domenicano Thomas McGlynn

Un carisma che «si scioglie» tra la gente

In diocesi i frati in festa per l'anno giubilare dedicato a san Domenico. Il priore Romano: «Il suo insegnamento rimane sempre attuale»

IL LIBRO

Un originale alfabeto

Tra gli appuntamenti dedicati, a Madonna dell'Arco, all'approfondimento della figura di san Domenico, va annoverata la presentazione, lo scorso 7 maggio, di *Alfabeto domenicano. Breve introduzione alla spiritualità dei frati predicatori*, a cura di padre Gianpaolo Pagano, uscito lo scorso aprile per Editrice domenicana italiana. Si tratta di una rassegna in ordine alfabetico di



23 concetti della spiritualità domenicana, uno per ciascuna delle lettere dell'alfabeto. Ogni voce è scritta da un frate domenicano della comunità religiosa di Madonna dell'Arco tenendo presenti le Costituzioni dell'Ordine, la testimonianza dei Santi e della plurisecolare tradizione domenicana. Il curatore, padre Gianpaolo Pagano, sacerdote e teologo, è docente di Sacra Scrittura presso l'Istituto superiore di scienze religiose Nola-Acerra.

DI NICCOLÒ MARIA RICCI

«Solo dalla preghiera può nascere un'autentica predicazione». Con queste parole si chiude una bella e ricca conversazione telefonica con padre Alessio Romano, priore del Santuario di Sant'Anastasia dedicato alla Madonna dell'Arco e guida dei frati domenicani della diocesi di Nola. Occasione di questa conversazione, la ricorrenza del Giubileo indetto dall'Ordine domenicano per l'ottocentesimo anniversario della nascita al cielo di San Domenico di Guzmàn, loro fondatore. «Il carisma di Domenico – spiega padre Alessio –, intorno al quale ha costruito l'ordine, è incentrato sulla preghiera, la predicazione e la salvezza delle anime; e possiamo dire che è un carisma veramente molto attuale. Oggi, le persone hanno ancora bisogno dell'annuncio del Vangelo, ma soprattutto hanno bisogno di essere guidate e accompagnate nel proprio percorso spirituale di conoscenza ed esperienza di Dio». Un percorso che i domenicani diocesani, attraverso il Santuario, scandiscono con diverse attività e con una premura particolare rivolta all'altro: «L'obiettivo della nostra missione – riprende padre Alessio – lo riusciamo a raggiungere grazie all'annuncio del Vangelo, le omelie e l'ascolto dei fratelli durante le confessioni, ma anche iniziative di preghiera, adorazione eucaristiche, settimane mariane, e soprattutto la *Peregrinatio Mariae* che ci porta a girare nelle parrocchie: per una settimana incontriamo i fedeli e portiamo loro un annuncio, una guida, un aiuto nella preghiera. Un incontro che si sperimenta

anche attraverso la collaborazione che prestiamo alle parrocchie nel loro accompagnamento delle tante associazioni di Battenti (i devoti alla Madonna dell'Arco, ndr) sparse non solo nel territorio della diocesi di Nola, ma in tutta la regione Campania ed oltre». L'importanza del carisma domenicano, oltre che nella capacità catechetica, si mostra proprio nel grande insegnamento che san Domenico ha lasciato ai suoi sottolineato dal Ministro generale dell'ordine dei predicatori, Gerard Francisco Timoner, nella lettera d'indizione del Giubileo, dove Domenico

viene indicato «come un santo che non è posto su un piedistallo, ma a tavola con i fratelli». «Questo è il significato più profondo del nostro ordine», afferma padre Alessio, «è vero che alcuni insegnano nelle università e nelle scuole, ma il nostro carisma si scioglie in mezzo alla gente, accompagnandola e ascoltandola. Anche perché, oggi, le persone sentono forte il bisogno di parlare e di dialogare con un frate, di farsi conoscere e di condividere i propri dubbi. E noi cerchiamo di essere presenti in mezzo alla realtà attuale, praticando quell'insegnamento profondo di san

Domenico che è quello di parlare con Dio attraverso la preghiera e di Dio con i fratelli. Quindi ci impegniamo a trarre forza dalla preghiera per il nostro apostolato e a spenderci in mezzo alla gente per portare loro l'annuncio del Vangelo». Leggendo la storia di san Domenico, emerge anche l'uomo dei gesti forti, l'uomo capace di vendere tutti i suoi libri per sfamare i poveri di Palencia. «Il gesto di Domenico – riprende padre Alessio – è un gesto molto bello. Bello perché bisogna capire che, ai suoi tempi i libri erano davvero una cosa molto preziosa, un patrimonio che richiedeva molti sacrifici per essere costituito. Inoltre, bisogna pensare che Domenico dava un forte peso all'istruzione, perché riteneva che la predicazione di Dio, affinché potesse riuscire ad arginare le eresie, dovesse essere fondata su una solida e profonda formazione. Quindi i libri e lo studio erano due cose molto importanti, ma non quanto capire il bisogno di cibo di un fratello. Ancora oggi, questo gesto ispira e muove i domenicani presenti nel Santuario, nel mettere a servizio della comunità, tutto quello che abbiamo». Ma, conclude padre Alessio, solo il rapporto con Dio permette di raggiungere questa compassione: «Il più grande insegnamento tramandatoci dal nostro padre Domenico è che il vero motore di tutto resta la relazione d'amore che possiamo sperimentare nel rapporto diretto ed unico con Dio, nostro Padre. Un rapporto che matura nella preghiera, una relazione che ci permette di cambiare davvero le cose, noi stessi e che ci spinge ad annunciare la Parola con sempre più autenticità».

UN PO' DI STORIA

Presenti da secoli

La presenza dei frati predicatori nel territorio nolano è attestata sin dai primi anni di vita dell'Ordine, essendo il convento di Somma Vesuviana stato eretto nel 1294. A partire dal XVI secolo invece assistiamo alla nascita di nuovi conventi: Ottaviano (1550), Mariglianella (1556) e soprattutto Madonna dell'Arco (1594) divennero centri propulsivi di evangelizzazione per tutto il versante vesuviano contribuendo anche alla crescita culturale e sociale dei rispettivi centri per lo più rurali ma comunque vivaci dal punto di vista intellettuale. Domenico fu anche il filosofo Bruno: nato a Nola da una nobile famiglia, Filippo Bruno, dimostrando una grande propensione allo stu-

dio e un'acutissima intelligenza, intorno ai 15 anni, per proseguire gli studi filosofici, chiese di entrare nell'ordine domenicano a Napoli e decise di mutare il suo nome in Giordano: il 17 febbraio 1600 fu arso vivo come eretico. Oggi, in diocesi, i domenicani sono presenti solo a Madonna dell'Arco dove, a metà del secolo scorso, è nata anche una comunità di monache domenicane, dedite alla cura dei bambini e degli orfani di guerra. Una comunità monastica femminile dell'ordine di Domenico di Guzmàn è presente anche a Mariglianella; entrambe le realtà religiose svolgono apostolato, animazione liturgica, catechesi, insegnamento e gestione di scuole materne, scuole elementari e scuole medie.

Domani la memoria della traslazione del corpo

DI GIANPAOLO PAGANO *

Nella sua lettera di indizione del Giubileo per gli 800 anni del *dies natalis* di san Domenico (1221-2021), il Maestro dell'Ordine domenicano, Gerard Francisco Timoner, III ha lanciato il tema della celebrazione giubilare che è iniziata il 6 gennaio 2021 e che terminerà il 6 gennaio 2022: *A tavola con San Domenico*. Questo tema si ispira ad una tavola lignea che si conserva a Bologna in uno dei luoghi più significativi degli inizi dell'Ordine, su cui è stato dipinto il primo ritratto di san Domenico poco dopo la sua canonizzazione. «In questo modo - dice il maestro - celebreremo san Domenico non solo come un santo solo su un piedistallo, ma come un santo che gode

della comunione di un pasto con i suoi fratelli, riuniti dalla stessa vocazione di predicare la Parola di Dio e di condividere il cibo e le bevande, dono di Dio!». Tra gli appuntamenti più importanti di questo giubileo per tutto l'Ordine c'è la *Memoria della Traslazione del corpo del santo* che si celebra il 24 maggio. Il corpo di San Domenico, sepolto come egli aveva desiderato nel coro di San Niccolò delle Vigne 'sotto i piedi dei suoi frati', fu esumato e trasferito dal beato Giordano di Sassonia, primo successore del fondatore alla guida dell'Ordine, il 24 maggio 1233, in un sarcofago di marmo eseguito da Niccolò Pisano e completato poi da Niccolò di Bari un secolo più avanti. Il beato Giordano scrive che «tolta la pietra, un mera-

viglioso profumo incomincia a esalare dal foro, e gli astanti attoniti per la sua fragranza si domandano meravigliati di che cosa si tratti. Si stupiscono i presenti e, sorpresi dallo stupore, cadono bocconi. Erompono in dolci pianti, si comunicano la gioia negli animi; il timore e la speranza si contendono il campo, quelli che sentono la soavità del meraviglioso profumo scatenano gare edificanti». A distanza di ottocento anni dalla sua nascita al cielo, l'esperienza del 'santo atleta' – come lo definisce Dante nel canto XII del Paradiso – non è per nulla superata. Al contrario, il suo esempio è in grado ancora oggi di parlare al cuore di ciascun battezzato per ricordarci essenzialmente che siamo figli di Dio chiamati a manifestare l'amore salvifi-

co del Padre. Domenico, infatti, non predica altro da ciò che lui vive, ossia la sua esperienza intima di Dio. Spesso dai santi ci si aspettano tanti insegnamenti, quello di Domenico invece è semplice: *Veritas*, così come recita il motto del suo Ordine. Domenico visse tutta la sua vita alla luce della Verità del Vangelo. In essa riconosce e matura il suo essere figlio di Dio, alla sua luce legge e interpreta quanto accade attorno a lui, da essa prende coscienza della sua vocazione e la vive con coraggio e determinazione. Portando quella Verità, va incontro agli uomini perché possano riscoprire la loro dignità di figli amati dall'unico Padre e parte dell'unica famiglia che è la Chiesa. Anche a Madonna dell'Arco, domani, 24 maggio, sarà grande festa:

prevista di la Santa Messa e l'omaggio floreale al Santo. La comunità si è preparata con tre incontri. Giovedì 20, i più piccoli della parrocchia si sono confrontati col tema *Se non diventerete come i bambini... con Domenico divento più angelico!*. Venerdì 22 è stata organizzata un'Adorazione Eucaristica prolungata unitamente ad una Liturgia penitenziale per dare modo ai fedeli di beneficiare delle grazie spirituali collegate all'evento giubilare. Sabato 22, infine, i giovani del Movimento giovanile domenicano hanno vissuto il consueto raduno dell'Mgdays, quest'anno in modalità streaming in collegamento con altri gruppi giovanili domenicani del Sud Italia.

* domenicano, vicario diocesano vita consacrata



Frati e suore per la Festa della Madonna dell'Arco



Festa dell'adesione per l'Amci

L'Associazione medici cattolici italiani (Amci) della sezione diocesana ha vissuto la Festa dell'adesione. Alla presenza del vescovo Marino, una rappresentanza dei soci della realtà associativa guidata dal presidente Antonio Falcone (in foto) si è riunita, lo scorso 26 aprile, per rinnovare il proprio «si» partecipando alla Santa Messa. «Siamo alla sequela Christi - ha ricordato Falcone - medici della prossimità fedele e gioiosa, testimoni di compassione. Siamo uomini e medici che lavorano pregando».

IN BREVE

Dodici piccoli gigli per Paolino

Dodici mini gigli in cartapesta realizzati seguendo i tutorial di un ragazzo artistico e della sua artepartner, in mostra, il 15 maggio, - memoria della Traslazione delle reliquie di san Paolino - nella Cattedrale di Nola. Un'idea della Fondazione Festa dei Gigli che ha dato giusto spazio agli autori, alunni della III A lcs Mameli di Piazzolla che, dopo la lettura di *Paolino, nonno e bambino* - promosso dalla libreria nolana Bibi&Cocò, a firma di Giovanna Pignataro e Tiziano Squillace - hanno saputo tradurre in arte il senso della socialità paoliniana.



Busto in bronzo per don Ambrosio

Il Lions Club San Giuseppe Terre del Vesuvio ha voluto ricordare don Giuseppe Ambrosio (1871-1957), fondatore del Santuario di San Giuseppe e del periodico *La voce di San Giuseppe*, commissionando all'artista Domenico Sepe un busto di bronzo del sacerdote. L'opera è stata posta in piazza Garibaldi a San Giuseppe Vesuviano in occasione del 150° anniversario della nascita del presbitero: un segno di gratitudine per ricordare il suo impegno per la comunità. (D.I.)

Inaugurato a Cicciano «Il Faro», sportello di ascolto e orientamento per la realizzazione professionale dei giovani. L'iniziativa è promossa dalla Caritas interparrocchiale

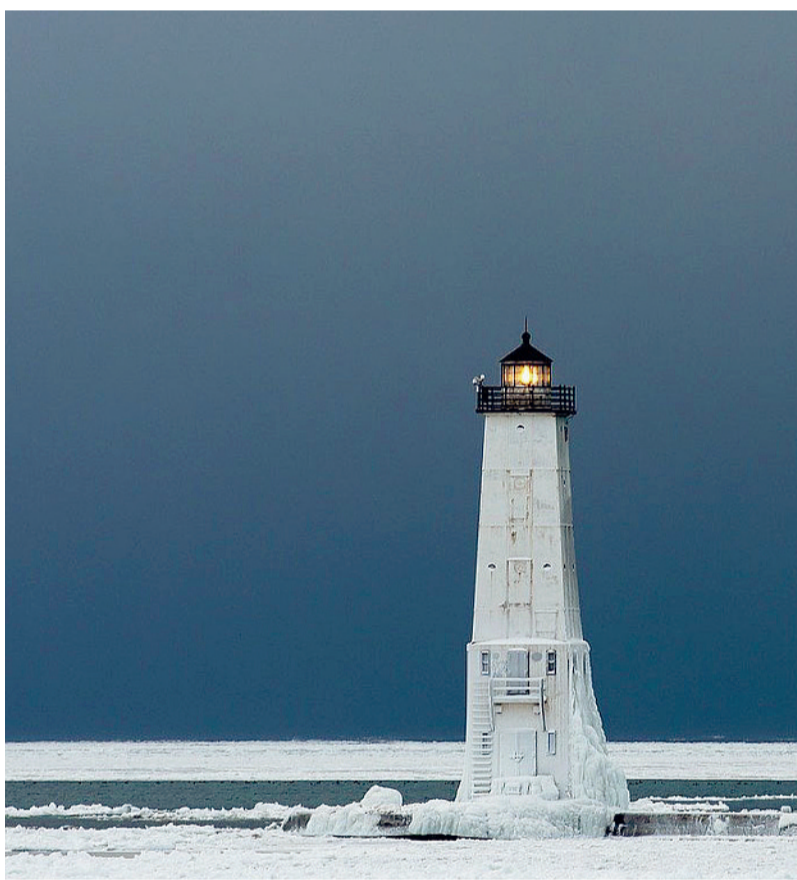
Un aiuto concreto per chi cerca dignità

Don Amato:
«Dare una risposta superando assistenzialismo e provando a educare»

DI ALFONSO LANZIERI

Il lavoro manca, è una verità indiscutibile, specie nei nostri territori. E anche vero, però, che tanti non sanno cercarlo nel modo giusto, non hanno qualcuno che li accompagni, che li aiuti a mettere a frutto il proprio talento. Per offrire questo servizio, a Cicciano è nato *Il Faro*, uno sportello di ascolto, orientamento e informazione, rivolto principalmente ai giovani. Il progetto è promosso dalla Caritas interparrocchiale cittadina delle comunità di San Pietro Apostolo, Immacolata e San Giacomo. L'iniziativa è stata presentata ufficialmente lo scorso 14 maggio, presso il Centro Nadur a Cicciano, nel corso di un evento che ha visto la partecipazione di mondo ecclesiale, istituzioni civili e imprenditoria locale. Ad introdurre la serata è stato don Mariano Amato, parroco di San Pietro apostolo, che ha illustrato il progetto nelle sue linee essenziali, e ha sottolineato come l'intento principale de *Il Faro* sia quello di accompagnare i ragazzi a entrare nel mondo del lavoro per realizzare sé stessi. «La questione del lavoro - ha affermato don Mariano - non riguarda solo la sussistenza economica, certo importante, ma tocca la sfera del significato della vita. Purtroppo, oggi molti dei giovani che nascono in famiglie povere, crescono entro una logica

di assistenzialismo che va cambiata. Bisogna aiutarli a scoprire i loro talenti e a metterli a frutto entro una prospettiva professionale». Sono poi seguiti i saluti del sindaco di Cicciano, Giovanni Corrado, che si è detto felice per la nascita della nuova realtà, e ha promesso il massimo sostegno possibile delle istituzioni; e quelli del vescovo di Nola, Francesco Marino, che ha inviato un video di augurio agli organizzatori, assicurando la vicinanza della Chiesa nolana al progetto. Rosa Perfido e Maria Biondo, dell'equipe de *Il Faro*, ne hanno poi spiegato più nel dettaglio le finalità: «Il progetto non nasce durante la pandemia - ha detto Perfido - poiché la nostra équipe esiste già da tempo. La pandemia ha ulteriormente semmai rafforzato la convinzione che fosse necessario aprire uno spazio di accoglienza e orientamento al lavoro. Incontriamo giovani demotivati e scoraggiati: non vogliamo solo ascoltarli ma aiutarli nella crescita personale e professionale». Significativo anche l'intervento di don Giuseppe Autorino, direttore dell'Ufficio per la pastorale sociale e del lavoro e del progetto Policoro diocesani, che si è complimentato con l'iniziativa e si è detto pronto a supportarla. C'è stato anche spazio per conoscere tre realtà imprenditoriali del territorio, quali segni di speranza. Sono intervenuti Francesco Sodano, titolare della Sodano Group, azienda campana specializzata nella produzione, lavorazione e trasformazione di frutta secca; Emanuela Piscitelli e Valeria Ruggiero Malagnini, socie fondatrici della Lumav Group, azienda di allevamento lumache; Domenico Barbarino della Iovane Manzillo Consolidated srl, azienda di elicicoltura. Un videomessaggio di auguri del rapper Clementino, ciccianese, è stata la chicca finale. Lo sportello sarà aperto dal prossimo 24 maggio.



Un appartamento per diventare responsabili

DI DOMENICO IOVANE

Il Gruppo appartamento *il Faro* è il nuovo progetto residenziale di accoglienza, per persone che provengono da percorsi complicati, nato negli spazi della casa canonica della parrocchia San Francesco d'Assisi di Pomigliano d'Arco, grazie alla sinergia tra questa, la cooperativa Officina dei Talenti onlus, l'amministrazione comunale e l'Asl Napoli 3 Sud. «Questa intesa - ha sottolineato il parroco don Pasquale Giannino, durante l'inaugurazione dello scorso 12 maggio - deve essere proficua per il territorio. Gli affidi e l'individuazione dei soggetti saranno coordinati dall'Asl cui si rivolge-

ranno le famiglie». C'è una rete di persone che si è creata a sostegno del progetto affinché chi viene accolto poi diventi autonomo sia all'interno della casa sia fuori. Il vescovo di Nola Francesco Marino, invitato a benedire la struttura, ha sottolineato come essa sia «un seme e un segno di speranza e fiducia per la parrocchia e per il territorio». Gli spazi della casa canonica sono stati affidati in comodato d'uso alla cooperativa coinvolta che si occupa di reinserimento sociale di persone che provengono da situazioni difficili. L'appartamento ospiterà, per il momento, chi ha iniziato un percorso educativo e lavorativo presso la cooperativa ma, come spiega la psico-

loga Martina Giordano, volontaria della parrocchia impegnata nel progetto, «si pensa di iniziare anche una serie di attività per i giovani e per i bambini rispondendo ai bisogni che il territorio pone». «Cerchiamo di dare una seconda possibilità a chi accoglieremo - ha aggiunto la presidente della cooperativa Maria Pia Ortoli - tirando fuori i talenti di ciascuno attraverso i laboratori». Presente anche il sindaco Gianluca Del Mastro: «La nascita dell'appartamento nella canonica di San Francesco d'Assisi è fondamentale perché è importante avere un sostegno e un punto di riferimento dinanzi a bisogni e necessità della nostra comunità».



Mons. Marino e don Giannino

«Come Paolino seguite Cristo per vivere felici il sacerdozio»

DI LUISA IACCARINO

La Chiesa di Nola è ancora in festa per i suoi due nuovi presbiteri: don Luigi Cutolo (classe 1976) e don Vladimir Montante (classe 1984), consacrati sacerdoti lo scorso 15 maggio, dal vescovo Francesco Marino che ha chiuso la sua omelia rivolgendosi ai due novelli presbiteri invitato a «portare a compimento il Regno secondo il modello di Gesù Cristo, vivendo nel suo amore». «Nulla è a caso nella nostra vita, - ha aggiunto il vescovo - il Signore è providente, è buono, ordina gli elementi grandi e piccoli della nostra esistenza, finalizzando tutto, nella libertà del nostro spirito, al compimento del suo Regno. Tutto, anche il fatto che la vostra ordinazione si celebri oggi, nella Solennità della sua Ascensione al cielo che la liturgia della chiesa ci fa vivere: i Misteri di Cristo li riviviamo appropriandoci per opera dello Spirito, i Misteri di Cristo diventano così Misteri della Chiesa perché noi possiamo crescere sempre più nella statura di Cristo, finché saremo in lui trasfigurati. Voi venite ordinati nella Solennità dell'Ascensione che coincide con la memoria, in diocesi, della Traslazione delle reliquie di san Paolino, e proprio celebrando nella liturgia eucaristica questa memoria, stamattina, pregavamo perché, come san Paolino, possiamo vivere l'umiltà e la carità di Cristo. Bella questa di-

mensione cristologica del ministero. Quando abbiamo scelto questa data, non ci eravamo accorti coincidesse con la Solennità dell'Ascensione. Cosa questo Mistero di Cristo può comunicarci? Noi sappiamo che la nostra personale salvezza è nel mistero di Cristo al quale noi veniamo associati per opera dello Spirito Santo. E questo è vero anche per voi ordinandi: questo disegno di Dio, per cui il Figlio si è fatto uomo e con la sua umanità, con le ferite della sua passione entra nel mistero del Padre eternamente, si siede alla destra del Padre partecipandone della signoria universale, si dispiega anche nella vostra vita di presbiteri; e non solo perché siete a servizio di questo disegno di Dio che dovete annunciare ma perché dovete viverlo sacerdotilmente, nell'esperienza cristiana e ministeriale. Voi potrete essere nella gioia, felici della vostra vocazione, nonostante tutte le difficoltà, se tutto quello che siete, vivete e annunciate è espressione di questo disegno divino». Presenti alla celebrazione molti fedeli delle comunità parrocchiali di origine degli ordinati, San Francesco di Paola a Ottaviano per Cutolo e Santa Maria delle Grazie a Marigliano per Montante: i due presbiteri continueranno a prestare servizio pastorale rispettivamente presso la comunità parrocchiale San Giorgio martire a Somma Vesuviana e Maria SS. Della Misericordia e San Biagio a Nola.



I riti di ordinazione



INCONTRO AL MLAC

«Tutta mia la città»

Il Movimento Lavoratori di Azione Cattolica (Mlac) continua il suo cammino di ripresa dell'impegno in diocesi. Sono già due gli incontri promossi e rivolti in particolare ai giovani lavoratori fuori sede. Dopo *Made in Nola* di febbraio, «dedicato - ricorda la referente Pina Orefice - alla figura di San Giuseppe per riscoprire che siamo chiamati a fiorire nel posto in cui viviamo», il Mlac si è ritrovato lo scorso 23 aprile, anche questa volta online, sul tema *Tutta mia la città*: «Abbiamo vissuto - spiega la Orefice - un dialogo aperto: è emerso che i nostri lavoratori fuori regione non hanno interrotto il proprio percorso associativo e formativo. Alcuni si sono interfacciati con la nuova parrocchia o realtà diocesana di arrivo, altri, invece, grazie agli incontri online, hanno continuato con la parrocchia natale. Abbiamo compreso quanto sia importante vivere l'appartenenza associativa nell'ambiente di lavoro, specie in questo momento così sofferto per tutti».



Don Gennaro Fico

Ricordo di un parroco sempre amato

DI FRANCESCO STANZIONE*

È stata una grazia domenica 2 maggio, alla celebrazione eucaristica presieduta da Giovanni Rinaldi, vescovo emerito di Acerra, poter ricordare, a cent'anni dalla nascita, don Gennaro Falcone, che è stato parroco della comunità Maria Santissima della Libera di San Vitaliano dal 1956 al 2002. Una grazia perché è stato un momento innanzitutto per crescere nella fede, proprio come dice la lettera agli Ebrei: «Ricordatevi dei vostri capi, i quali vi hanno annunziato la Parola di Dio; considerando attentamente l'esito finale della loro vita, imitatetene la fede» (13,7). Una grazia perché tutta la comunità ha sentito di ringraziare Dio per il dono del pastore don Gennaro, riscoprendo quanto bene fa ricordare e dire grazie per l'amore ricevuto. È stata una grazia

perché dall'esperienza del passato si può trarre indicazione per il presente ecclesiale e civile. Ma chi è stato don Gennaro Falcone? È stato l'uomo delle relazioni vissute nella semplicità e nell'amorevolezza. La severità che alcuni momenti esigeva veniva alleggerita dalla sua perspicacia. Era il prete disponibile ad accogliere tutti e a far sentire importanti tutti perché era capace di tirare fuori il meglio da tutti. Ognuno, secondo le proprie inclinazioni, poteva sentirsi inserito nella missione della parrocchia. Era l'uomo ed il prete della profondità e sincera amicizia con tutti i preti. Che bello ascoltare le tante lodi sulla bocca dei nostri preti più anziani soprattutto per le sue capacità nelle predicazioni e la sua amabilità. Tra le amicizie sacerdotali, la più forte era certamente quella col servo di Dio padre Arturo D'Onofrio. Da subito, insieme al-

la parrocchia, ne ha sostenuto l'Opera della Redenzione. È commovente l'addio, custodito gelosamente in un filmato, che si danno mano nella mano quando don Gennaro è allettato e padre Arturo è ormai prossimo a partire per la Gerusalemme Celeste. Don Gennaro è il prete legatissimo alla Madonna. Quanti pellegrinaggi a Pompei a piedi, fissi nella mente di tanti sanvitalianesi e non, con don Gennaro pronto e scattante ad incoraggiare, sostenere, animare il cammino con canti e preghiere. E poi Lourdes, gli ammalati e l'Ualsi. Don Gennaro infine è stato l'uomo ed il prete a servizio totale della Chiesa, nella piena collaborazione con tutti i vescovi che hanno nutrito sempre una grande stima nei suoi confronti, affidandogli compiti di responsabilità a servizio della diocesi.

* parroco a San Vitaliano



Ecco il vicariato Carità e giustizia

L'Ufficio per la pastorale sociale e il lavoro e quello per la pace, giustizia e salvaguardia del Creato rientrano in una delle cinque aree pastorali volute dal vescovo Francesco Marino con l'inizio del suo ministero episcopale nella diocesi di Nola: l'area Carità e giustizia, affidata al vicario generale don Aniello Tortora (in foto), già direttore per l'Ufficio di pastorale sociale. Rientrano nella cura di don Tortora anche l'Ufficio di Pastorale della Salute, quello di Pastorale carceraria, il servizio Migrantes e la Caritas. Il vicariato per la Carità e la giustizia è inoltre promotore con il vicariato per il Laicato, su iniziativa dell'ufficio di Pastorale sociale e del lavoro, dell'Azione Cattolica e dell'ufficio per le Comunicazioni sociali, dell'ultima edizione dell'itinerario di formazione all'impegno sociopolitico e all'imprenditorialità, che si concluderà il prossimo 29 maggio, ed è ispirato alle encicliche *Laudato si'* e *Fratelli tutti*.



«Così la Chiesa respira nell'oggi»

Classe 1978, don Giuseppe Autorino è il direttore dell'Ufficio per la pastorale sociale e il lavoro dal 2018. Originario di Somma Vesuviana, dove frequenta la parrocchia di Rione Trieste, Santa Maria di Costantinopoli, terminata la scuola secondaria di primo grado, inizia il seminario minore. Compiuti gli studi di liceo classico, consegue il baccellierato in teologia presso la sezione San Luigi della Pontificia facoltà teologica dell'Italia meridionale, a Posillipo, dove consegue anche la licenza in teologia dogmatica. Da quasi dieci anni, inoltre, è parroco a Mugnano del Cardinale dove è anche rettore spirituale del santuario di Santa Filomena. «Il bello del servizio per la pastorale sociale è che ti permette sentire il respiro della chiesa nel mondo - commenta - di toccare con mano la realtà sociale del creato, le sue sofferenze e le sue speranze».



«Per l'ambiente va fatto di più»

Dal 2018, il direttore dell'Ufficio per la giustizia e la pace è Francesco Iossa. Settantacinque anni, originario di Somma Vesuviana, Iossa oggi è in pensione. Project manager per Ibm, Alfa Sud e Fiat, ha vissuto per anni, prima a Milano e poi Torino, seguendo la gestione dei sistemi informativi. Ha tre figli, due nati dal primo matrimonio, nel '73. Divenuto vedovo, nel 1998 si sposa di nuovo: dal matrimonio nasce il terzo figlio. Oggi, si dedica alla montagna, alla raccolta dei funghi e ai quattro nipoti. Da sempre impegnato pastoralemente in parrocchia, inizia ad interessarsi particolarmente di ambiente nel 2004, dopo il convegno dedicato dall'Osservatorio ambientale di Nola al Triangolo della morte, l'area compresa tra Acerra-Nola-Marigliano che già allora dimostrava alto tasso di morti per cancro. «È un impegno che richiede continuo aggiornamento e ricerca per migliorare e aiutare a migliorare il proprio e altrui rapporto con l'ambiente. Facciamo ancora poco».



Sempre in dialogo con diocesi e Cei

Al livello nazionale, l'Ufficio nazionale per i problemi sociali e il lavoro è stato istituito dal Consiglio episcopale permanente nell'aprile del 1975. Negli anni l'oggetto della sua attenzione pastorale si è ampliato: nel 1992 al lavoro si sono aggiunti economia e politica; nel 2000, a seguito dell'accorpamento della Commissione episcopale giustizia e pace alla Commissione per i problemi sociali e il lavoro, si è aggiunto l'ambito giustizia e pace e quello custodia del creato. Tra la dimensione nazionale e quella territoriale c'è sempre un continuo confronto attraverso la Consulta nazionale. Attualmente, direttore dell'Ufficio è don Bruno Bignami (in foto). Per la Conferenza episcopale campana, il vescovo delegato per i problemi sociali e il lavoro e per la salvaguardia del creato è monsignor Pietro Lagnese, vescovo di Caserta; mentre il direttore regionale dell'Ufficio è don Rino Morra. Nella diocesi di Nola, gli ambiti lavoro e creato sono affidati a due diversi uffici.

Così la diocesi di Nola si impegna per la pastorale sociale e la custodia del Creato: il cammino dei relativi uffici dalle parole dei due direttori, don Giuseppe Autorino e Francesco Iossa



Mensa eucaristica in Fiat, nel 2019, a Pomigliano d'Arco, per una celebrazione presieduta dal vescovo Marino



Semi donati per la Giornata del Creato 2018

Gli animatori Laudato si' intanto scaldano i motori

Si sono confrontati con l'enciclica *Laudato si'* e sul suo rapportarsi ai principi dell'insegnamento sociale cattolico; hanno approfondito le cause dei grandi cambiamenti ambientali in atto, soprattutto di quello climatico e le tragiche conseguenze ad esse connesse, che colpiscono prima di tutto i poveri; hanno sperimentato la possibilità di essere, grazie alla *Laudato si'*, connessi globalmente; hanno approfondito il legame tra la propria fede e la cura del creato. Ora sono pronti ad attivarsi nel proprio territorio per contagiare gli altri, iniziandoli ad una conversione ecologica, così come è successo a loro.

Sono i 12 animatori Laudato si', dodici giovani e adulti-giovani che hanno preso parte al corso di formazione promosso dal Movimento cattolico mondiale per il clima, svoltosi online dal 13 aprile al 4 maggio: quattro le sessioni previste, strutturate secondo la metodologia 'vedere, giudicare, agire e celebrare'. Sono circa 17000, oggi, gli animatori, in tutto il mondo, distribuiti su 73 paesi nei cinque continenti. In Italia il programma è stato avviato nel 2019 e la rete conta, oggi, circa 1800 animatori: ad essi si aggiungeranno anche quelli diocesani, che riceveranno il riconoscimento, ufficialmente, il prossimo 29 giugno. «Con loro - ha sottolineato don Giuseppe Autorino - speriamo di far germogliare in diocesi comunità e circoli Laudato si'. Coinvolgendo non solo le parrocchie ma tutte le realtà della società civile che abbiano a cuore il presente e il futuro ambientale del nostro pianeta».

Lucia Carullo, Stefania Divisato e Gianfelice Raggio sono tre dei nuovi animatori, tutti e tre di Mugnano del Cardinale, parrocchiani di don Autorino che ha speso molte energie anche nella sua parrocchia perché giovani e meno giovani partecipassero al corso. La Carullo ha 42 anni, è avvocato e maestra di scuole elementari, si è sempre interessata all'ambiente ma è felicissima di aver preso parte al percorso formativo perché «ho compreso quanto in prima persona potessi fare per l'ambiente, ad esempio riducendo l'uso personale della plastica, e quanto potessi fare anche nell'ambiente di lavoro, a scuola, con i bambini. Inoltre, devo dire che è stato emozionante scoprire una rete mondiale di persone con cui potersi impegnare per il nostro creato».

Stefania Divisato, di anni ne ha 31, è praticante avvocato e, nel breve colloquio telefonico, trasmette tutto il desiderio «di impegnarmi con la comunità parrocchiale per far passare il messaggio della *Laudato si'*, per creare reti, per far crescere la consapevolezza che è importante cambiare il nostro rapporto personale con il creato e favorire la responsabilità a tutti i livelli. Mi ha colpito scoprire, durante la formazione, quanto, anche rispetto alla cura dell'ambiente sia necessario un quotidiano discernimento». Il ventottenne Gianfelice Raggio è invece uno studente di matematica, lavora per mantenersi agli studi. Del corso appena concluso ricorda in particolare l'approfondimento sulla Terra dei Fuochi che gli ha fatto prendere ancor più consapevolezza sulla necessità di prendere posizione rispetto alla custodia del Creato: «Tutto è connesso, è incredibile scoprire quali conseguenze derivino da ogni nostra azione, sia nel bene che nel male». (M.Par.)

DI MARIANGELA PARISI

Per facendo capo a due diversi uffici, la pastorale sociale e del lavoro e quella per la giustizia, la pace e la salvaguardia del Creato, camminano a braccetto. Anche perché, il vicario per la carità e la giustizia, don Aniello Tortora, da cui dipendono i due uffici, insieme alla pastorale per la salute, il servizio Migrantes, la pastorale carceraria e la Caritas diocesana, ha creato una équipe unica di lavoro, così che i vari uffici potessero portare avanti un'azione comune e potessero sentirsi parte di un'unica realtà, quella della carità e della giustizia, appunto. E la sinergia non è venuta meno nell'ultimo anno che ha costretto allo stop tutte le attività previste: «Ma non ci siamo mai veramente fermati, non abbiamo smesso di esserci per chi ci ha cercato - spiega don Giuseppe Autorino, direttore dell'ufficio per la pastorale sociale e il lavoro -. In particolare, tante sono state le richieste di ascolto da parte di quanti, per la pandemia, hanno perso il posto di lavoro. Dopo il primo lockdown, abbiamo accolto in ufficio, ogni settimana, almeno 4 persone che stavano attraversando momenti di disorientamento e incertezza. Cercavamo soluzioni alla disoccupazione - e come ufficio ci siamo prodigati per aiutarli a cercare nuove possibilità - ma in molti

Per una pastorale che sia integrale

avevano prioritariamente necessità di essere ascoltati: giovani e adulti, molti con figli». Anche la pastorale per l'ambiente, guidata da Francesco Iossa, si è data da fare «collaborando con il vescovo per la realizzazione del convegno *Custodire le nostre terre* tenutosi ad Acerra - racconta -. Un impegno che ci ha visto lavorare soprattutto per la promozione dell'evento: come ha evidenziato anche il vescovo Di Donna, presidente della Ccc, in un suo intervento, sebbene sia evidente che la questione Terra dei Fuochi sia da declinare al plurale e in prospettiva nazionale, sia ha ancora poca percezione della gravità della questione. L'impegno dell'ufficio è orientato prima di tutto a lavorare al rafforzamento delle vire realtà diocesane campane perché con l'ambiente si faccia sul serio, si faccia di più. Questo è il tempo delle

soluzioni». Ora, entrambi gli uffici sono impegnati nella preparazione alla Settimana sociale di Taranto del prossimo ottobre ma anche a concludere il percorso di formazione sociopolitica e all'imprenditorialità, organizzato insieme all'Azione cattolica diocesana: l'ultimo incontro è previsto il prossimo 29 maggio. E non solo. Prossimi importanti obiettivi sono, conclude Autorino, «la nascita di Comunità Laudato si' attraverso l'aiuto dei nuovi animatori formati, proprio quest'anno, grazie al corso del Movimento cattolico mondiale per il clima. Sappiamo inoltre che bisogna acquisire nuovi dati sulle realtà locali. Per questo miriamo a comporre dei laboratori di lettura del territorio, a livello zonale, sia sotto l'aspetto della problematica lavorativa che di quella ambientale».

DA SAPERE

Recapiti utili

Per contattare il direttore Francesco Iossa, si può inviare una mail a pastoralegcreato@chiesadinola.it. Mentre il direttore don Giuseppe Autorino è raggiungibile all'indirizzo pastoralesociale@chiesadinola.it. Ogni mercoledì dalle 9.30 alle 12.30, invece, nell'ufficio presso il palazzo vescovile di Nola - via San Felice 30 - l'animatore del Progetto Policoro, Pasquale Casillo, è disponibile per dare informazioni sul servizio, per mettere a conoscenza di bandi e offerte di lavoro, per aiutare nella redazione di curriculum, per iniziare percorsi di sviluppo di idee imprenditoriali. Per fissare un appuntamento si può scrivere a policoro@chiesadinola.it.

LE STORIE

Tanti i gesti concreti

Non sono pochi i gesti concreti in diocesi sorti grazie al Progetto Policoro. Leggendo la storia della loro nascita, è bello scoprire, che a volte, alle spalle dei giovani che si sono messi in gioco, c'è una comunità parrocchiale, come è avvenuto a Boscoreale e a San Giuseppe Vesuviano. Sul sito progettopolicoro.it è possibile spulciare tutte le realtà in essere: la Cooperativa Occhi di Speranza a Boscoreale, la cooperativa Roviprogess a Torre Annunziata, l'azienda Le prelibatezze di nonno Luigi a San Giuseppe Vesuviano, l'associazione Musa muta-Music Land a Sant'Anastasia, il consorzio Genesy e l'associazione Kirghisia a Pomigliano d'Arco, Folly animation a Marigliano, la cooperativa La Miriade a Mugnano del Cardinale, l'associazione Fides et Ratio a Nola, l'azienda agricola Francesco Sodano ad Avella, Smile Animation a Sperone.

Un point del Progetto Policoro in ogni comune

«Con la pandemia, la questione lavoro è divenuta ora davvero non più rinviabile. Per questo, dati i cambiamenti che quest'ultimo anno ha portato a livello sociale, riteniamo necessario costituire in ognuno dei 45 comuni diocesani una succursale del Progetto Policoro. L'obiettivo è quello di acquisire nuovi dati sui territori ma anche essere vicini alle persone, in particolare ai giovani». Inizia così la chiacchierata con don Giuseppe Autorino, direttore della pastorale sociale e responsabile del Progetto Policoro

in diocesi: «Vogliamo essere vicini ai giovani lì dove abitano e vorrebbero anche lavorare. Ecco perché, nello stile dell'area carità e giustizia, collaboreremo con pastorale giovanile e la Caritas diocesana, tra i promotori del Policoro». Ma, oggi, il Progetto Policoro, voluto da don Mario Operti nel 1995, ha ancora un senso, può essere un valido strumento di sostegno ai giovani in cerca di lavoro e che non voglio lasciare il Paese? Il Progetto nasce come risposta alla disoccupazione giovanile al Sud. Si è

Don Autorino: «Così potremo conoscere meglio i territori ed essere vicini ai giovani, lì dove abitano e desiderano lavorare»



impegnato in questi anni per 'sconfiggere' la cultura del posto fisso e per diffondere un approccio al lavoro che partisse dalla valorizzazione dei propri talenti e dalla conoscenza del proprio territorio. Anche in diocesi abbiamo operato perché valide idee

imprenditoriali, legate alle passioni dei nostri giovani, potessero divenire possibilità lavorativa, deservire vita a esperienze di autoimprenditorialità, a 'gesti concreti' del Progetto Policoro. La difficoltà per i giovani, nel mettere su un'im-

presa, è prima di tutto finanziaria. Il Progetto aiuta a trovare finanziamenti?

Il Policoro è in rete con diversi enti che posso sostenere le idee imprenditoriali, da Banca Etica a Invitalia ad altre agenzie. Ma l'aiuto è condizionato alla potenzialità e fattibilità dell'idea stessa. Quindi, se è vero che il 'problema' economico è da prendere in considerazione, non deve essere però essere il problema: l'aspetto importante da considerare è la fattibilità del progetto. Il problema economico diventa secondario: se il progetto imprendito-

riale è vincente, le risorse si trovano.

E gli animatori del Progetto Policoro aiutano i giovani soprattutto a verificare la fattibilità di un'idea.

Sì. Chi si rivolge al Policoro - ed oggi non sono solo i giovani a farlo - viene accompagnato passo passo, viene messo in contatto con esperti dei vari settori e viene anche indirizzato verso percorsi di formazione che possano rafforzare competenze già presenti ma anche favorire l'acquisizione di quelle assenti ma necessarie al successo dell'idea imprenditoriale. (M.P.)

Suor Rosaria e Madi
Distribuzione abiti
Maglie (LE)

another place

Non è mai solo una firma.

La tua firma per l'8xmille
alla Chiesa cattolica
è di più, molto di più.

8xmille.it

